

Rassegna del 06/05/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

06/05/2020	Cittadino di Lodi	11	Intervista a Marco Dettori - Dall'edilizia l'appello alle istituzioni: «Si riparta dal lavoro sul territorio»	Bagatta Andrea	1
06/05/2020	Nuova Venezia	32	«I soldi o ci fermiamo» Le imprese del Consorzio scrivono al ministro	A.V.	3
06/05/2020	Sole 24 Ore	4	Casa, il credito d'imposta paga i lavori - Ecobonus al 110% da luglio, anticipo da banche e imprese	Santilli Giorgio	4

SCENARIO

06/05/2020	Arena	11	Nuova legge regionale per semplificare l'edilizia e favorirne la ripresa	Va.Za.	6
06/05/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Vtp e Porto, sfida sugli scavi ma la sentenza del Tar può sbloccare anche i Petroli	A.Zo.	7
06/05/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	9	Ospedale unico, riapre il cantiere al pronto soccorso l'area pre triage	Alba Andrea	8
06/05/2020	Gazzettino Belluno	2	Crollo del Pil: bruciati 82 milioni - La Fase 1 è costata 82 milioni di euro: «Un crollo del Pil senza precedenti»	Zambenedetti Andrea	10
06/05/2020	Gazzettino Padova	2	Virus, Padova perde 377 milioni - «A rischio chiusura due aziende su dieci»	Pipia Gabriele	13
06/05/2020	Gazzettino Rovigo	4	Virus, bruciati 75 milioni in 3 mesi - Coronavirus, l'economia L'epidemia in tre mesi ha bruciato 75 milioni	Astolfi Nicola	16
06/05/2020	Gazzettino Treviso	12	Lega contro il sindaco: «Errori enormi»	Favaro Mauro	18
06/05/2020	Gazzettino Treviso	11	Veneto Strade «Scalata al potere, non investimento»	...	20
06/05/2020	Gazzettino Venezia	13	Il Porto para il colpo «Sentenza utile, sbloccherà gli scavi»	e.t.	21
06/05/2020	Gazzettino Venezia	9	Intervista a Anna Buzzacchi - «Non strade e ponti: le nuove infrastrutture sono le reti e le case»	Borzoni Tomaso	23
06/05/2020	Gazzettino Venezia	11	Opere pubbliche, 5 milioni per i danni	Fullin Michele	25
06/05/2020	Gazzettino Venezia	14	Documenti su carta, l'edilizia si ferma	Perini Roberto	26
06/05/2020	Gazzettino Venezia	14	Nuove prove del Mose	D.Deg.	28
06/05/2020	Mattino Padova	17	In fumo 377 milioni di euro Trimestre nero per il Pil	Preziosi Luca	29
06/05/2020	Panorama	44	La casa che verrà	Della Pasqua Laura	31
06/05/2020	Resto del Carlino Rovigo	4	«Nel primo trimestre Pil crollato. A Rovigo persi 75 milioni»	...	35
06/05/2020	Sole 24 Ore	4	Intervista a Riccardo Fraccaro - «Un volano per lanciare investimenti green» - «Il superbonus sarà un volano per crescita e investimenti green»	Santilli Giorgio	36
06/05/2020	Stampa	4	Riqualficazioni green, lo Stato pagherà il 110 % - Superbonus per l'edilizia Lo Stato pagherà il conto delle riqualficazioni green	Baroni Paolo	38
06/05/2020	Tribuna-Treviso	17	Bruciati 338 milioni in tre mesi nella Marca - Bruciati 338 milioni di euro in tre mesi	...	42
06/05/2020	Tribuna-Treviso	30	Supermercato Ali a duecento metri dal Panorama Sfida all'Appiani	de Wolanski Federico	44
06/05/2020	Tribuna-Treviso	35	Interventi, ok al Piano «Cittadella del terziario con la Pedemontana»	D.N.	46
06/05/2020	Tribuna-Treviso	38	Il cantiere dell'Anas è ripartito Menarè, lunghe code e disagi	Bortolotto Diego	47
06/05/2020	Voce di Rovigo	3	Covid, tracollo da 74milioni di euro	...	48

L'INTERVISTA Marco Dettori, presidente di Assimpredil Ance, "chiama" gli enti local

Dall'edilizia l'appello alle istituzioni: «Si riparta dal lavoro sul territorio»

Il mondo dei costruttori chiede un'assunzione di responsabilità alla classe politica: «Servono subito decisioni coraggiose»

di **Andrea Bagatta**

■ «Le amministrazioni pubbliche locali abbiano coraggio per far ricadere il lavoro sui territori». È l'appello di Marco Dettori, presidente di Assimpredil Ance, l'Associazione delle imprese di costruzione edili di Milano, Lodi, Monza e Brianza, la più grande realtà territoriale delle imprese di costruzione nel mondo Confindustria.

In vista della piena ripresa delle attività produttive, il mondo dei costruttori chiede un'assunzione di responsabilità alla classe politica locale.

Presidente, come può ripartire il mondo delle costruzioni?

«Viene spontaneo pensare che la ripartenza vera non possa che avvenire sui territori e dai territori. Il principio stesso che ha regolato tutte le norme anti-epidemia di questi mesi è stato quello condensato nel Decreto Iorestoacasa. In questo senso, ripartire dal lavoro sul territorio risponde a una logica di minore mobilità delle persone, che almeno per alcuni mesi ci accompagnerà ancora. È ovvio che in questa visione una grande responsabilità ricada sulle

amministrazioni pubbliche locali, che devono prendere decisioni coraggiose, sia sulla velocità delle procedure sia sulla spinta al territorio».

Gli appalti a chilometro zero sono spesso frenati da burocrazia e Codice appalti.

«Per la burocrazia vale proprio l'appello alla responsabilità delle amministrazioni, che in questa fase devono accelerare tutte le procedure il più possibile. Non è impossibile farlo: senza forzature, che non chiediamo, bastano determinazione e coraggio, basta assumersi la responsabilità politica di indirizzi chiari e forti. Per quanto riguarda il Codice degli appalti, abbiamo già avviato a livello nazionale un'interlocuzione per la sua riformulazione, e anche il ministero delle Infrastrutture sembra recepire la necessità di alcuni cambiamenti, ma pur con le attuali norme si può procedere».

Il modello commissariale non sarebbe più agevole per una ripartenza di questo tipo?

«Non sono molto favorevole, perché il modello commissariale va in deroga a regolamenti e leggi e restringe la concorrenza. Anche con gli attuali strumenti c'è la possibilità di lavorare sui territori, nel pieno rispetto delle norme. Basti pensare alle gare in procedura negoziata: si può conciliare la massima tutela della concorrenza, l'eliminazione di alcune

storture come la pratica dei subappalti al ribasso, e mantenere il lavoro sul territorio».

Si può ripartire velocemente in questo modo?

«A livello nazionale noi abbiamo proposto un grande piano Marshall, con proposte molto articolate e precise, ma anche i territori possono fare la loro parte. Anzi, devono farla. Penso a un grande piano per l'adeguamento degli edifici pubblici, scuole in primis, ai certificati di prevenzione incendi, ma anche a un piano asfalti generalizzato perché molte nostre strade sono in sofferenza da anni».

Nei cantieri si potrà garantire la sicurezza sanitaria anti-Covid?

«Nei cantieri lavora un gran numero di figure professionali diverse, provenienti da settori diversi. Il collante previsto dalla legge è il piano di sicurezza e coordinamento, che deve essere completamente rivisto in funzione anti-Covid. In questo periodo di chiusura ci abbiamo già lavorato, con un protocollo condiviso con i sindacati per Milano e Monza Brianza che è stato validato anche dall'Ats. La nostra intenzione è di estenderlo anche a Lodi. Ci saranno conseguenze per alcuni lavoratori e ci potrà essere una dilatazione dei tempi di alcune lavorazioni, soprattutto per il divieto di contiguità. Ma si potrà lavorare in piena sicurezza, di questo siamo certi». ■



Assimpredil Ance: Marco Dettori





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

«RISPETTATE I CONTRATTI»

«I soldi o ci fermiamo» Le imprese del Consorzio scrivono al ministro

L'avevano annunciata qualche giorno fa. Adesso la lettera è stata inviata al ministero delle Infrastrutture, per tramite degli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova. Le imprese rimaste nel concessionario della salvaguardia chiedono il rispetto degli impegni contrattuali già presi. E garanzie per il futuro, per la grande opera, ma anche per il destino delle imprese e dei 1500 operai che ci lavorano. «Se non avremo garanzie in tempi brevissimi», annunciano, «l'attività sarà sospesa alla fine di questo mese. Con conseguenze «negative e irreversibili». Sul tavolo ci sono i contratti già firmati in agosto per la manutenzione alle bocche e i test della paratoie. Ma anche, scrivono i rappresentanti delle imprese, le attività del Pia.o Europa, delle bonifiche ambientali, dell'Arsenale. Lettera approvata dal Comitato consultivo del Consorzio, che ha sostituito dopo il commissariamento del 2014 il Consiglio di amministrazione. Firmata da Devis Rizzo, Massimo Paganelli, Renzo Rossi, Giovanni Salmistrari,

Giacomo Calzolari, Luigi Chiappini.

Un vero ultimatum. A cui si aggiunge la «richiesta di danni» per il mancato rispetto dei contratti e degli impegni già firmati. Centinaia di milioni di lavori, con progetti che sono in fase avanzata. Sopravvivenza per le piccole imprese, per anni costrette alle briciole restanti dalla spartizione fra le imprese più grandi. Tira e molla che dura da mesi. Nell'estate scorsa l'accordo con gli amministratori Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Ma adesso occorre liquidità. «Dobbiamo pagare gli stipendi», dice Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva, «e soprattutto avere garanzie per il futuro, a fronte degli impegni che abbiamo preso. La commissaria Spitz ha garantito che i soldi ci sono. Ma noi abbiamo bisogno che il ministero ci dia una garanzia concreta».

Per questo la lettera indirizzata ai commissari del Consorzio Venezia Nuova, che l'hanno in queste ore inoltrata al ministero delle Infrastrutture. —

A.V.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Casa, il credito d'imposta paga i lavori

ECOBONUS

L'incentivo al 110% ceduto a banche e assicurazioni che finanziano le opere

Vale per interventi energetici e antisismici: partenza a luglio

Un incentivo senza precedenti per l'edilizia. È quello che entrerà nel decreto maggio, e che scatterà dal 1° luglio prossimo fino alla fine del 2021. Si tratta di un credito di imposta al 110% dell'investimento sostenuto dai proprietari di casa, singoli o in condominio, per interventi di risparmio energetico o adeguamento antisismico. Viene generalizzata la possibilità di cedere il credito di imposta a banche, assicurazioni o altri intermediari.

Giorgio Santilli — a pag. 4

Ecobonus al 110% da luglio, anticipo da banche e imprese

Di maggio. L'incentivo varrà fino a fine 2021. Agevolazione estesa ad antisismica e facciate. Credito di imposta al 90% per le polizze anticalamità collegate agli interventi



Costruttori. Ogni anno vengono attivati complessivamente - secondo le stime di Cresme e Ance - lavori per circa 29 miliardi agevolati dai bonus edilizi (in foto il presidente Associazione nazionale costruttori, Gabriele Buia)

Giorgio Santilli

È un incentivo senza precedenti per l'edilizia privata quello che il governo ha predisposto per inserirlo nel decreto maggio e che scatterà a sorpresa dal 1° luglio prossimo per durare fino alla fine del 2021: un credito di imposta al 110% dell'investimento sostenuto dai proprietari di casa (singoli o in condominio) per interventi di risparmio energetico, di realizzazione di pannelli fotovoltaici o di adeguamento antisismico.

Ma non finiscono qui le novità del testo dei due articoli destinati ad approdare nel provvedimento che il governo dovrebbe varare fra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. La novità più importante è forse quella che viene generalizzata la possibilità (oggi consentita solo agli incapienti) per le famiglie e i condomini di cedere il credito di imposta maturato a banche, assicurazioni o altri intermediari finanziari. O anche alle stesse imprese che realizzano i lavori. Saranno loro questi soggetti ad anticipare le somme necessarie per effettuare i lavori e saranno poi loro a incassare il credito di imposta dal fisco, con la possibilità

anche di cederlo ulteriormente in passaggi successivi e senza limiti. Le famiglie, se vorranno, potranno non anticipare le somme necessarie per pagare i lavori. Da qui la ragionevole speranza del governo che l'intervento prenderà piede. Resta la possibilità, comunque, di pagare i lavori e poi riscuotere nei cinque anni successivi il credito di imposta superiore alla spesa sostenuta.

È comunque un «bazooka» potentissimo per l'edilizia. È stato messo a punto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fracarro, non senza un confronto con il mondo dell'edilizia. Un bazooka che, almeno in potenza, promette di aprire opportunità enormi di investimenti green e anche di favorire la trasformazione dell'edilizia in chiave di sostenibilità energetica e ambientale.

Basti ricordare che ogni anno vengono attivati - secondo le stime di Cresme e Ance - lavori per circa 29 miliardi agevolati dai bonus edilizi. E che dalla nascita, avvenuta nel 1998 dal governo Prodi, sono state oltre 20 milioni le domande presentate. Raramente il fisco ha avuto così successo presso i cittadini.

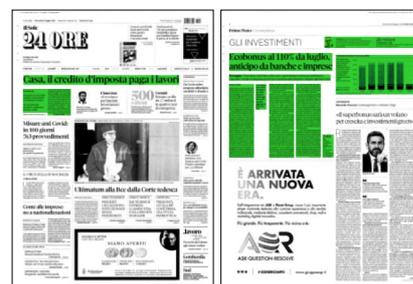
20 milioni

LE DOMANDE DAL 1998

Le richieste di bonus edilizi presentate fino ad oggi a 22 anni dal loro avvio sotto il governo Prodi

I numeri del Cresme dicono però che l'investimento per il risparmio energetico (ecobonus) vale circa un ottavo di quelli (agevolati con un credito di imposta del 50%) in manutenzioni straordinarie e ristrutturazioni semplici (cioè non energetiche). Nel 2019 è stato stimato un investimento di 25,7 miliardi (rispondenti a 1,4 milioni di domande presentate) per il recupero semplice e di 3,2 miliardi (rispondenti a 349 mila domande) per la riqualificazione energetica. Numeri che dicono come il potenziale dell'ecobonus non è stato ancora sfruttato a pieno. Tanto più la considerazione vale per il sismabonus che finora non è ancora decollato realmente.

Per altro, la cessione del credito di imposta viene allargata anche agli



interventi di manutenzione e ristrutturazione semplici che oggi sono agevolate con il 50 o il 65%. Una spinta a rafforzare anche gli investimenti ordinari e comunque a costituire pacchetti integrati di interventi. Proprio questa è la logica della norma messa a punto. C'è un forte incentivo a inserire nel perimetro del superbonus del 110% anche altri interventi, se avvenuti con lo stesso progetto. Nel caso del rifacimento delle facciate, per esempio, il credito di imposta fissato al 90% in via ordinaria sale al 110% se l'intervento è associato a quelli dell'ecobonus o del sismabonus.

E sul fronte degli adeguamenti antisismici un'ulteriore novità arriva dalla norma che si sta valutando per consentire una detrazione non più del 19% ma del 90% della spesa sostenuta per acquistare una polizza anticalamità sulla casa se contemporaneamente si sarà fatto un intervento antisismico per cui il credito di imposta del 110% sarà ceduta alla stessa compagnia assicurativa. Un pacchetto integrato che potrebbe far decollare effettivamente il sismabonus rimasto finora poco utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cessione del credito d'imposta verrebbe allargata anche agli interventi semplici oggi agevolati al 50 e 65%

349

MILA

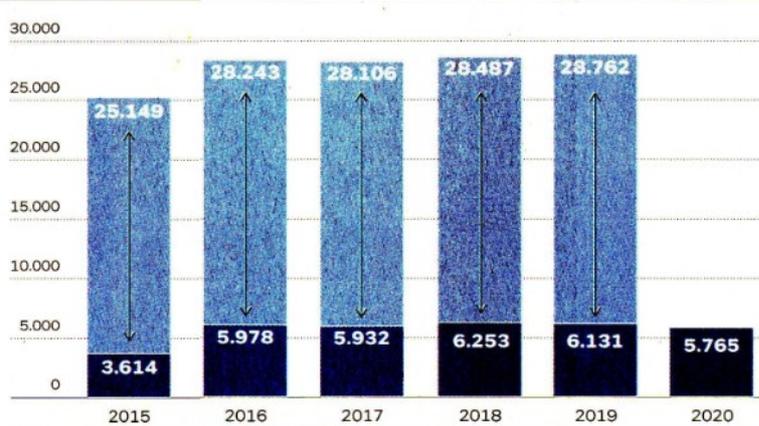
Le domande presentate nel 2019 per l'agevolazione sulla riqualificazione energetica corrispondente a un investimento di 25,7 miliardi

L'andamento dei lavori con bonus edilizi

Stima della spesa sulle ritenute all'atto dell'accredito dei pagamenti per beneficiare di oneri deducibili e detrazioni di imposta per recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili.

Valori in milioni di €

■ Gennaio-Dicembre
■ Gennaio-Febbraio



Fonte: elaborazione CRESME su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Proposta di ingegneri e geometri

Nuova legge regionale per semplificare l'edilizia e favorirne la ripresa

Ridurre i costi per il rilascio di un titolo abilitativo come il permesso a costruire, la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) o delle varianti in corsi d'opera, che geometri e ingegneri anticipano ai Comuni per conto dei clienti. Snellire procedure e adempimenti burocratici per le pratiche. Concentrare le verifiche dei Comuni sugli interventi rilevanti e, a campione, su quelli minori. Sono i cardini della proposta che il gruppo tecnico congiunto di Ordine degli ingegneri e Collegio geometri di Verona ha messo a punto e su cui chiede un intervento legislativo alla Regione per contribuire a rimettere in moto l'economia del settore edilizio. L'emergenza sanitaria, infatti, sta determinando una profonda crisi anche nelle costruzioni.

LA PROSPETTIVA. «Tra qualche mese», sottolinea Andrea Falsirollo, presidente dell'Ordine degli Ingegneri, «ci sarà un'evidente diminuzione del lavoro, dovuta al periodo di quarantena e un calo del mercato». Serve, pe Fiorenzo Furlani, presidente del Collegio geometri e geometri laureati della provincia di Verona, «un immediato intervento legislativo della Regione, che può e deve provvedere con urgenza, dato che conosce la realtà della filiera. Oggi», invoca Furlani, «sono necessarie poche disposizioni che, per essere efficaci, devono arrivare in tempi brevi».

MENO COSTI, PIÙ VELOCITÀ.

I professionisti del comparto chiedono quindi una riduzione dei costi correlati al rilascio di un titolo abilitativo, in genere anticipati dal professionista e poi addebitati al cliente. In più lo snellimento e velocizzazione delle procedure burocratiche delle pratiche edilizie, in modo da permettere in tempi brevi, se non immediati, l'esecuzione dei lavori. Geometri ed ingegneri sottolineano anche la necessità che la Pubblica amministrazione concentri l'utilizzo delle risorse umane degli uffici tecnici sulle pratiche edilizie prioritarie o che riguardano interventi rilevanti e svolga un'attività di verifica a campione sugli interventi «minori» o di manutenzione straordinaria, di restauro e di ristrutturazione leggera. «Stiamo lavorando anche con la Foiv, Federazione degli ordini degli ingegneri veneti per inviare delle proposte importanti e concrete di semplificazione e garantire incentivi al settore immobiliare e alle professioni tecniche», annuncia Falsirollo.

PRECISAZIONI. Se le proposte cadranno nel nulla nel comparto si potrebbe generare una crisi profonda, forse irrimediabile. L'iniziativa sottolineano ingegneri e geometri in una nota congiunta, mira, a snellire e velocizzare le procedure e gli adempimenti burocratici delle pratiche edilizie e non a incidere sulla pianificazione urbanistica del territorio e per non lasciare margine a interpretazioni ribadiscono che l'adozione delle proposte non altererebbe le leggi di contenimento del consumo del suolo. **Va.Za.**



Andrea Falsirollo



Fiorenzo Furlani



I carotaggi dei canali

Vtp e Porto, sfida sugli scavi
ma la sentenza del Tar
può sbloccare anche i Petroli

VENEZIA Ha lottato fino in fondo, convinta che Vtp non avesse titolo per quell'istanza e che comunque la risposta negativa del 2018 fosse valida anche l'anno dopo. Ma ora che il Tar del Veneto ha stabilito che l'Autorità di sistema portuale deve rispondere alla richiesta del gestore del terminal crociera della Marittima di poter caratterizzare – cioè verificarne la qualità – i fanghi del canale Vittorio Emanuele III per poter elaborare la proposta di scavo, lo stesso ente guidato da Pino Musolino ipotizza di avviare a sua volta la stessa procedura su altri canali, in particolare quello dei Petroli, che attende da mesi di essere adeguato.

E' da un paio d'anni che Vtip si dice pronta a investire 60 milioni di euro in *project financing* per riportare alla quota del piano regolatore portuale il Vittorio Emanuele, che consentirebbe di far arrivare in Marittima le navi da crociera, facendole entrare dal canale dei Petroli e non più dal tragitto bocca di Lido-San Marco. Ma prima ha bisogno di sapere che fanghi si andrebbe a scavare (anche se si pensa che siano puliti). Aveva così chiesto al Porto l'autorizzazione ai carotaggi nel 2018, ma la risposta era stata che ci avrebbe pensato l'ente, tanto che erano poi stati stanziati 214 mila euro per questo motivo. Ma tutto è rimasto

fermo per lo stallo sul nuovo «protocollo fanghi», che dovrebbe aggiornare quello del 1993 ed è ancora fermo a Roma. Vtp aveva infatti sostenuto che si potesse scavare lo stesso alla luce delle norme europee, del testo unico dell'ambiente del 2006 e di una legge del 2016. Il Tar non si è espresso esplicitamente, ma lo stesso Porto ammette che «la sentenza lascia spazio a un'interpretazione della normativa vigente utile anche per l'Ente, che potrebbe realizzare così anche altre caratterizzazioni in attesa del nuovo "Protocollo fanghi"». Il Porto ha poi precisato che non c'è alcun via libera a progetti o scavi, ma – appunto – solo alla caratterizzazione e che comunque la risposta potrebbe nuovamente essere negativa. «Non ci è addebitabile alcuna inerzia», sostiene il Porto, ricordando poi che i siti di conferimento sono tutti pieni.

Il Porto, insieme al ministero dello Sviluppo Economico, ha poi incassato una seconda sconfitta dal Tar, questa volta da parte di Costa Bioenergie: la società che sta realizzando il deposito di gpl a Chioggia aveva chiesto al primo ente la concessione della banchina, al secondo una proroga dei lavori, senza avere risposta da un anno circa. A entrambi il Tar ha detto che devono rispondere. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protocollo fanghi

Stallo a Roma, ma si può scavare anche senza

Gpl

I giudici: l'Autorità e il Mise devono rispondere a Costa Bioenergie



Ospedale unico, riapre il cantiere al pronto soccorso l'area pre triage

Montecchio, l'emergenza Covid modifica in parte il progetto. Ora si pensa al secondo stralcio

MONTECCHIO MAGGIORE Riapre il cantiere del polo unico ospedaliero dell'Ovest Vicentino, a Montecchio Maggiore. «Per l'8 settembre mettiamo il tetto all'ospedale – assicura il direttore generale dell'Usl 8 Berica, Giovanni Pavesi – i lavori ricominciano dopo sette settimane di stop forzato. Prevediamo un ritardo sulla chiusura di tre o quattro mesi, ma entro l'anno vorrei chiudere anche la gara per il secondo stralcio». Cmb, realtà emiliana che sta portando avanti l'opera, ha presentato una proposta anche per il secondo stralcio, da realizzarsi con project financing: è al vaglio della Regione.

Ieri Pavesi ha effettuato un sopralluogo al cantiere assieme ai sindaci Gianfranco Trapula (Montecchio) e Alessia Bevilacqua (Arzignano). La nuova struttura sanitaria sorgerà in un'area di 3,4 mila metri quadrati, con 8 piani (sopra e sotto terra) e 277 posti letto. Il bando per il primo stralcio, finanziato con circa 35 milioni (25 dei quali dal ministero della Salute), era stato vinto dalla Guerrato Spa, ma il contratto è stato risolto per una serie di difficoltà finanziarie dell'azienda rodigina (con conseguenti ritardi nell'esecuzione).

Quindi l'Usl 8 l'ha affidato i lavori alla seconda impresa classificata nella gara, la Cmb.

Lunedì il cantiere è ricominciato dove si era fermato prima dell'emergenza Coronavirus. Una trentina di operai stanno lavorando sul terzo piano: ad oggi risultato completate le opere di scavo e di fondazione, il livello -2 (dove troveranno posto i percorsi tecnologici e logistici) e il -1 (dove saranno posizionati i reparti di Radiologia, Pronto Soccorso, l'Osservazione Breve Intensiva e una parte degli spogliatoi). I lavori strutturali sono finiti anche per il piano terra (ingresso principale e i servizi ambulatoriali) e per il primo piano (Breast Unit e una parte delle degenze), mentre del secondo piano (gruppo operatorio e degenze chirurgiche) è già stato ultimato il solaio.

«Il cantiere è ripreso con le dovute precauzioni, come i distanziamenti nella mensa» avvertono Massimo Lanzarini e Vittorio Bertolini, capocomessa e capocantiere di Cmb.

Non solo, proprio in seguito all'emergenza Covid-19 il progetto dovrà essere in parte modificato: ad esempio, il

Pronto Soccorso dovrà essere dotato di pre-triage (inizialmente non previsto). «I tempi saranno un po' diluiti, abbiamo la responsabilità di garantire la sicurezza» conferma il direttore tecnico di Cmb Claudio Camellini. Quindi la scadenza del primo stralcio, prevista a novembre 2021, probabilmente andrà all'anno successivo. «L'importante è andare avanti, anche sul fronte del secondo stralcio» osserva Pavesi. In un'opera da 50 milioni, l'Usl ha accantonato dei fondi anche per il completamento della parte successiva. «Ma non saranno sufficienti. Cmb ci ha presentato una proposta interessante di partenariato pubblico-privato – riprende Pavesi – è in corso di valutazione a Venezia. Sarebbe una soluzione per trovare le risorse che mancano. Si parla di affidamento di servizi successivi, al privato, in forma molto "snella": solo manutenzioni e riscaldamento. Quanto ai tempi, i project durano generalmente una decina d'anni. In ogni caso – conclude il direttore generale – valuterà la Regione e si andrà in gara per l'assegnazione: forse già in autunno».

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pavesi
Entro l'anno
vorrei
chiudere la
gara per il
secondo
stralcio



Il piano

● Lunedì gli operai dell'emiliana Cmb hanno ricominciato i lavori per la realizzazione dell'ospedale unico dell'Ovest Vicentino. Il primo stralcio, da 35 milioni, doveva essere finito nel novembre 2021, la conclusione ora slitta al 2022 anche perché il progetto va modificato. Intanto si pensa al secondo stralcio da almeno 15 milioni.



Si ricomincia Sopralluogo con i sindaci del territorio, la direzione dell'Usl 8 e i responsabili dell'impresa che sta eseguendo i lavori (Parisotto)

Crollo del Pil: bruciati 82 milioni

►I dati di Confapi sull'economia bellunese nei primi tre mesi sono disarmanti: perso il 5% del prodotto interno lordo ►Oltre al coronavirus pesano le regole di accesso al prestito governativo di 25mila euro e la burocrazia delle banche

Quasi il cinque per cento del Prodotto interno lordo andato perso nei primi tre mesi dell'anno. Numeri che tradotti nei conti bellunesi dicono che in provincia nel primo trimestre sono andati in fumo quasi 82milioni di euro. La flessione del Pil, ha chiarito la stessa Istat, ha proporzioni senza precedenti. «La situazione - spiega Confapi -ha assunto i contorni del dramma. Il problema non è solo nelle regole stabilite dal Governo per accedere al prestito di 25 mila euro su 6 anni garantito dallo Stato, ma dalla stessa burocrazia delle banche».

Zambenedetti a pagina II

L'emergenza coronavirus

La Fase 1 è costata 82 milioni di euro: «Un crollo del Pil senza precedenti»

►L'Istat ha calcolato ci sia stato un tracollo pari al 4,7 per cento del prodotto interno lordo. In Veneto persi quasi due miliardi

**CONFAPI DENUNCIA:
«QUADRO DISARMANTE
LE RISORSE PROMESSE
DAL DL LIQUIDITÀ
E ORA LE AZIENDE
RISCHIANO DI CHIUDERE»**

LA STIMA

BELLUNO Poco meno di 82 milioni di euro. La stima di quanto la provincia di Belluno ha bruciato durante la fase uno è firmato dal



centro studi di Confapi che ha calcolato la ripercussione del saldo negativo del Pil (-4,7 per cento) sui dati della produzione di valore aggiunto nel territorio.

TINTE FOSCHE

«Il quadro è disarmante - spiega il presidente Carlo Valerio - il Governo ha promesso un "gran volume di fuoco" ma intanto nemmeno le risorse promesse dal Dl Liquidità e le aziende rischiano di chiudere». I numeri, seppur basati sulle stime, anticipano che le cose potrebbero essere andate addirittura peggio di quanto ci si potesse aspettare. Secondo l'Istat nel primo trimestre dell'anno il Pil è calato del 4,7% rispetto al trimestre precedente. Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha stimato come una proiezione del genere si traduca a livello veneto: sono quasi due miliardi di euro sfumati in regione 81,90 milioni nella sola provincia di Belluno. La flessione del Pil - precisa lo stesso Istat - è di «un'entità mai registrata. Il Pil ha subito una contrazione di entità eccezionale indotta dagli effetti economici dell'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento. È la sintesi di una diminu-

zione del valore aggiunto in tutte le principali componenti produttive».

FRONTE OCCUPAZIONALE

E come l'onda del contagio è diventata lunga, presentando quello che gli analisti chiamano un "plateau", allo stesso modo è lunga l'onda che si teme sul fronte occupazionale. Confapi ha analizzato anche i dati di Veneto Lavoro per avere un quadro delle ripercussioni sul fronte dell'impiego: nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 19 aprile 2020, ovvero a quasi due mesi dall'inizio dell'emergenza Covid-19 in Italia, tra mancate assunzioni ed effettiva diminuzione dei posti si è registrata in Veneto una perdita di circa 48-50 mila posizioni di lavoro dipendente, corrispondenti all'incirca al 2,5-3% del totale. Nella dinamica negativa risultano coinvolte tutte le tipologie contrattuali dipendenti: la differenza con il saldo del corrispondente periodo 2019 è pari a -7.000 per i contratti a tempo indeterminato, -4.400 per l'apprendistato, -39.500 per i contratti a termine (che includono anche i rapporti di lavoro stagionali per i quali le assunzioni sono diminuite del

69%). La contrazione delle assunzioni è risultata maggiore nei settori catalogati dal Governo come "non essenziali" (-72%), ma ha toccato pesantemente anche quelli ritenuti "essenziali" (-50%). «In questo quadro disarmante - ha spiegato Carlo Valerio, presidente padovano di Confapi - cittadini e imprese sono ancora in attesa dell'ormai ex "Decreto Aprile" da 55 miliardi, nel frattempo ormai diventato "Decreto Maggio" per l'accumularsi di ritardi, a quanto risulta dovuti sia alle incertezze sul reperimento delle risorse necessarie, sia per le differenti priorità all'interno della maggioranza. Ci sarebbe da riderci su se nel frattempo la situazione non avesse assunto i contorni del dramma. Il problema non è solo nelle regole stabilite dal Governo per accedere al prestito di 25 mila euro su 6 anni garantito dallo Stato, ma dalla stessa burocrazia delle banche. O si accelera l'operatività e si semplifica l'accesso oppure queste misure non saranno minimamente efficaci, perché di tempo non ne abbiamo più».

Andrea Zambenedetti

Così in Veneto

Padova paga il prezzo più alto: 376 milioni

A pagare il prezzo più alto della chiusura totale è stata la provincia di Padova che, sempre stando alla stima firmata Confapi, ha bruciato nel primo trimestre dell'anno 376 milioni di Euro, a seguire Verona: 367, Vicenza 343,07, Treviso 338 milioni, Venezia 322, Belluno 81,90 e poi Rovigo 74,62.

Secondo il calcolo eseguito da Fabbrica Padova che ha eseguito lo studio per Confapi nell'intera regione sono stati "inghiottiti" dal lockdown poco meno di due miliardi di euro.

L'associazione ha definito le risposte del governo «inadeguate e tese solo a creare incertezza e ad alimentare la sfiducia degli imprenditori».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Virus, Padova perde 377 milioni

►La stima di Confapi: «Ecco il Pil bruciato in questi 3 mesi» ►Il prefetto Franceschelli convoca le forze dell'ordine:
L'allarme dei dentisti: «Uno su due di noi non sta lavorando» «Controllate le aziende, nessuno pensi che inizia la festa»

Quanto costa il virus all'economia padovana? A fare la conta dei danni è Confapi, Confederazione della media e piccola industria: in tutta la provincia l'emergenza ha fatto bruciare alle imprese 377 milioni. Al grido d'allarme ieri si è aggiunto anche l'associazione dei dentisti: «L'84% degli studi padovani ha chiuso entro il 14 marzo limitando l'attività alle sole emergenze mediche. E i guadagni sono a picco: il 47% denuncia una diminuzione tra il 90 e il 100%». Il prefetto Franceschelli intanto ha convocato le forze dell'ordine: «Nessuno deve pensare che ora inizia la festa».

Pipia a pagina II

«A rischio chiusura due aziende su dieci»

►Lo studio di Confapi: in provincia le imprese hanno perso in tutto 377 milioni
La Camera di commercio stanza altri fondi, aumentano i controlli anti-Covid

**DALL'ASCOM
AGLI ARTIGIANI CNA,
FINO AI DENTISTI:
«È UNA VERA BATOSTA,
MOLTE ATTIVITÀ
SONO AL COLLASSO»**

LO SCENARIO

PADOVA La prima stima l'aveva fatta 20 giorni fa il sindaco Giordani: «Il Coronavirus rischia di farci perdere 30 milioni nel bilancio comunale». Ora a fare la conta dei danni è Confapi, Confederazione della media e piccola industria, con un numero ancor più da brividi: in tutta la provincia l'emergenza ha fatto bruciare alle imprese 377 milioni. La "fase 2" si porta dietro, dunque, gli strascichi di un crollo pesantissimo. Secondo l'Istat nel primo trimestre dell'anno il Pil è calato del 4,7% rispetto al trimestre precedente. Il centro studi "Fabbrica" stima 1,9 miliardi sfumati in Ve-

neto e, di questi, 377 nel territorio padovano. Un tracollo che ovviamente si ripercuote a livello occupazionale: persi in tutta la regione 50 mila posti di lavoro dipendente.

L'ALLARME

Il presidente di Confapi, Carlo Valerio, scuote la testa: «Non sono arrivate nemmeno le risorse promesse dal decreto Liquidità e le aziende rischiano di chiudere. Il decreto Aprile da 55 miliardi nel frattempo è diventato "decreto maggio" per l'accumularsi di ritardi, dovuti sia alle incertezze sul reperimento delle risorse sia per le differenti priorità all'interno della maggioranza. Ci risulta che le imprese svizzere e tedesche abbiano già ricevuto i primi aiuti. Il problema non è solo nelle regole stabilite dal governo per accedere al prestito di 25 mila euro ma dalla stessa burocrazia delle banche. Per le aziende la liquidità è come l'ossigeno: come attesta uno studio nazionale, il 20%

rischia di chiudere».

LE CATEGORIE

Al grido d'allarme ieri si è aggiunto anche Patrizio Bertin, presidente dell'Ascom: «La vera "fase 2" comincerà solo quando tutti i negozi, tutti i bar e tutti i ristoranti potranno riaprire. La linea di demarcazione non può essere il codice Ateco, lo spartiacque deve essere solo la possibilità o meno di aprire in sicurezza. Per cui il governo ci dia subito le linee guida e già da lunedì io spero che i negozi possano riaprire. Si potrebbero prevedere figure assimilabili agli steward che potrebbe-



ro essere impiegati nelle zone dello shopping in città e nei centri della provincia».

Alza la voce anche la Cna col presidente Luca Montagnin: «Ci aspettiamo un decreto Maggio che metta soldi nelle tasche delle imprese. Oggi, anche chi è ripartito porta i segni delle settimane di chiusura». Otto imprese su dieci, intanto, hanno chiesto all'Inps il bonus da 600 euro previsto per le partite Iva, soprattutto nel campo delle costruzioni.

Tra le categorie che si sono fatte sentire anche quella dei dentisti: «Emerge una realtà tale da far tremare i polsi - evidenzia il presidente di Andi Veneto Federico Zanetti -, l'84% degli studi padovani ha chiuso entro il 14 marzo limitando l'attività alle sole emergenze mediche. E i guadagni sono a picco: il 47% denuncia una diminuzione tra il 90 e il 100%».

IL SOSTEGNO

Una mano tesa alle imprese

padovane arriva dalla Camera di commercio, che ieri ha annunciato un sostegno di tre milioni per chi è in difficoltà. Il bando per l'accesso al credito da parte delle Pmi scadrà il 20 maggio. «Di fronte a questi scenari drammatici - spiega il presidente Antonio Santocono - vogliamo ridare ossigeno alle micro e piccole imprese con quest'ennesimo sforzo straordinario per favorire il credito. Non lasceremo mai sole le nostre imprese». L'intervento è realizzato in compartecipazione con i Confidi (consorzi di garanzia fidi): c'è l'obbligo di restituzione nella misura dell'85% dell'importo erogato in linea capitale, senza interessi, con scadenza a sette anni dall'erogazione. Le risorse massime che potranno essere assegnate sono pari al 35% del totale e non potranno essere inferiori a 50 mila euro. I dettagli sono stati pubblicati sul sito della Camera di commercio.

I CONTROLLI

Da lunedì sono al lavoro altre 32 mila imprese padovane (in tutto siamo a quota 100 mila) e nella stessa giornata il prefetto Franceschelli ha coordinato un tavolo tecnico per organizzare i controlli sul rispetto delle disposizioni di sicurezza. Presenti non solo i vertici delle forze dell'ordine ma anche vigili del fuoco, Spisal, Inail e Ispettorato del lavoro. «Dalle mascherine alle distanze da rispettare. Nessuno - è il monito del prefetto - deve pensare che ora inizi la festa». Intanto la Maschio Gaspardo di Campodarsego è stata selezionata tra le aziende parte del progetto pilota della Regione e in due giorni ha effettuato oltre 250 tamponi e test sierologici veloci sui dipendenti: tutti negativi.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFAPI Carlo Valerio



PREFETTO Renato Franceschelli



CNA Luca Montagnin



ASCOM Patrizio Bertin

Virus, bruciati 75 milioni in 3 mesi

►L'impatto dell'epidemia sul comparto economico polesano nei primi tre mesi dell'anno ha indebolito il tessuto produttivo ►Le stime di Confapi: il Pil della provincia di Rovigo in discesa potrebbe avere riflessi pesanti sull'occupazione

Economia, persi già 75 milioni in Polesine per colpa del Coronavirus. È la stima che Confapi, ha elaborato sull'andamento dell'economia nei primi tre mesi del 2020, secondo i dati Istat che considerano in calo del 4,7 per cento il Pil nazionale. 1.904,63 milioni di euro sono sfumati in regione e 74,62 milioni di questi si sono volatilizzati in provincia di Rovigo. «Basta - dicono gli imprenditori - alle frasi a effetto che promettono "un gran volume di fuoco", se poi di concreto nei conti correnti non arriva quasi nulla: è in gioco la sopravvivenza del nostro sistema economico».

Astolfi a pagina IV

Coronavirus, l'economia

L'epidemia in tre mesi ha bruciato 75 milioni

►È il conto che il Polesine ha pagato sul fronte del volume d'affari secondi gli studi elaborati da Confapi del Veneto

ECONOMIA

ROVIGO I danni del coronavirus alle attività produttive del Polesine ammontano già a quasi 75 milioni di euro. È la stima che Fabbrica Padova, il Centro studi di Confapi, ha elaborato sull'andamento dell'economia nei primi tre mesi del 2020, secondo i dati Istat che considerano in calo del 4,7 per cento il prodotto interno lordo nazionale.

L'ANALISI

La stima preliminare del Pil fatta dall'Istituto nazionale di statistica tra gennaio e marzo 2020 (-4,7%) vale rispetto al tri-

mestre precedente, e Fabbrica Padova l'ha tradotta a livello veneto: 1.904,63 milioni di euro sono sfumati in regione, e 74,62 milioni di questi si sono volatilizzati in provincia di Rovigo. Un crollo che Confapi chiede di affrontare subito. Quindi, "Basta" alle frasi a effetto che promettono "un gran volume di fuoco", se poi di concreto nei conti correnti degli imprenditori non arriva quasi nulla.

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Perché, spiega la Confederazione italiana della piccola e media industria privata, «è in gioco la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico». È una

caduta pesante per l'economia veneta. Soprattutto se si pensa che lo stesso Centro studi, all'inizio dello scorso gennaio, mostrava come - rispetto a prospettive di crescita per i beni e servizi finali prodotti in Italia che non sarebbero andate oltre



lo 0,5% nel 2020 - in Veneto invece la crescita delle attività produttive sarebbe viaggiata a velocità doppia della media italiana, con un +1,1%.

INDAGINE TERRITORIALE

Questo secondo le previsioni ricavabili da "Economie regionali", indagine periodica della Banca d'Italia sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Il +1,1% atteso per il prodotto interno lordo del Veneto (fonte Prometeia) era la sintesi delle previsioni di crescita (lieve) della domanda interna (+1,2%) ed estera (+1,8%), della stabilità dei consumi delle famiglie (+1,1%) e degli investimenti (+2,5%). Ma nessuna di queste previsioni si realizzerà, per la flessione dell'economia nazionale di "un'entità mai registrata", secondo lo stesso Istat. Questa onda d'urto - riflette Confapi - si ripercuote poi sull'occupazione.

L'OCCUPAZIONE

Dal 23 febbraio al 19 aprile 2020, a quasi due mesi dall'inizio dell'emergenza Covid-19 in Italia, tra mancate assunzioni ed effettiva diminuzione dei posti (dati forniti da Veneto Lavoro) si è registrata una perdita di circa 48-50 mila posizioni di lavoro dipendente (quasi il 2,5-3% del totale) a livello regionale. Ne risentono tutte le tipologie contrattuali dipendenti, rispetto allo stesso periodo del 2019: -7.000 posti per i contratti a tempo indeterminato, -4.400 per l'apprendistato, e -39.500 per i contratti a termine (inclusi quelli stagionali).

PIOGGIA DI DECRETI

Per il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio, «in questo quadro disarmante, cittadini e imprese sono ancora in attesa dell'ormai ex Decreto Aprile

da 55 miliardi, nel frattempo diventato Decreto Maggio per l'accumularsi di ritardi, a quanto risulta dovuti sia alle incertezze sul reperimento delle risorse necessarie, sia per le differenti priorità all'interno della maggioranza».

CARENZA DI LIQUIDITÀ

«Anche i soldi del precedente Decreto Liquidità - continua Valerio - stentano ad arrivare, mentre ci risulta che le imprese svizzere e tedesche abbiano già ricevuto i primi aiuti, versati in pochi giorni grazie a procedure molto semplici. Il problema non è solo nelle regole stabilite dal Governo per accedere al prestito di 25 mila euro su 6 anni garantito dallo Stato, ma dalla stessa burocrazia delle banche. O si accelera l'operatività e si semplifica l'accesso, oppure queste misure non saranno minimamente efficaci, perché di tempo non ne abbiamo più».

La liquidità è ossigeno per le aziende, e «il 20% delle nostre imprese rischia di chiudere a causa di questa crisi, come atteso uno studio elaborato a livello nazionale». Così, «non è più il momento degli slogan e delle promesse che slittano di mese in mese», conclude il presidente di Confapi Padova.

AGRICOLTURA IN GINOCCHIO

L'aria gelida dalla Russia che a fine marzo ha investito l'Italia ha prodotto non pochi danni alle imprese agricole per gli effetti su piante frutticole precoci e primizie. Il presidente dell'associazione polesana dei coltivatori diretti Carli Salvan puntualizza: «Siamo molto preoccupati per pesche e albicocche, perché questo problema si aggiunge a tutti gli altri che già abbiamo. E uno di quelli che non va dimenticato è la cimice asiatica».

Nicola Astolfi



PRESIDENTE Carlo Valerio è presidente di Confapi Padova

Legga contro il sindaco: «Errori enormi»

► Il gruppo del Carroccio attacca Della Pietra sulla cava Busco ► Ex alleati contrari all'ampliamento dell'impianto per l'asfalto
«All'inizio aveva dato parere favorevole all'ampliamento» «Il ricorso al Tar è soltanto un tentativo di salvare la faccia»

LA DIFESA DEL PRIMO CITTADINO: AVEVAMO MESSO VINCOLI A LIVELLO URBANISTICO E DI TUTELA DELL'AMBIENTE

SPRESIANO

«Il sindaco deve spiegare ai cittadini perché ha fatto una delibera per esprimere parere favorevole all'ampliamento dell'impianto di cava Busco. E dopo deve spiegare perché in Provincia ha detto che portava il parere contrario del consiglio comunale. Il parere favorevole iniziale peserà come un macigno nel suo mandato: un'ombra scura, difficilmente sanabile». Il gruppo della Lega mette nel mirino Marco Della Pietra. Fino a un anno e mezzo fa i consiglieri leghisti erano in maggioranza. Poi c'è stato lo strappo sulla vicenda Asco e la Lega è passata all'opposizione. Da quel momento le strade si sono divise. In modo ancora più netto davanti al «parere favorevole condizionato» dato nel marzo dell'anno scorso dalla maggioranza al progetto di ampliamento dell'impianto per la produzione di asfalto del gruppo Mosole.

IL CHIARIMENTO

Della Pietra ha già chiarito che il Comune aveva messo dei vincoli precisi a livello urbanistico e di tutela dell'ambiente. E che il voto contrario del municipio nella conferenza dei servizi dello scorso gennaio al Sant'Artemio è arrivato perché tali richieste erano state ignorate. Ma la Lega, che ricorda di aver votato contro quel «parere favorevole condizionato», non si accontenta: «Cosa significa dire che non erano state rispettate tutte le richieste fatte? - incalzano Pietro Caron e gli altri consiglieri del gruppo - forse che se venivano accolte, con qualche rilevatore piezometrico in più allora avrebbe confermato che per lui e per la sua maggioranza l'incremento dell'attività dell'impianto andava bene?». L'autorizzazione data dalla Provincia prevede che nei prossimi dieci anni in cava Busco si possa passare da 20mila a 150mila tonnellate di rifiuti non pericolosi lavorati all'anno. Calendario alla mano, vuol dire passare dagli attuali 42 a 270 giorni all'anno con l'impianto per la produzione di asfalto acceso. E si prevede che ciò comporterà il movimento di 200 camion al giorno lungo la Pontebbana.

BATTAGLIA LEGALE

Il sindaco ha subito annunciato che presenterà ricorso al Tar contro il decreto della Provincia, che recepisce l'esito degli accertamenti eseguiti dalla commissione per la valutazione dell'impatto ambientale. «Ma non basta un ricorso al Tar postumo solo per tentare di salvare la faccia. Il ricorso nasce già zoppo, in quanto il primo parere espresso nel merito fu positivo proprio da chi fa il ricorso - pungono dalla Lega - noi siamo sempre stati contrari a qualsiasi tipo di ampliamento della lavorazione a fondo cava. L'asfalto serve sicuramente per fare strade e a riasfaltare quelle deteriorate, ma il sito in questione, in zona agricola, nelle vicinanze di un centro abitato e vicinissimo alle falde, non può essere un posto da considerare valido per una lavorazione di questo tipo: odori, rumori e rischio di inquinamento sono dei motivi più che sufficienti per un voto contrario». Dal canto proprio, Remo Mosole, patron della società, non si capacita delle critiche dopo l'ok della Provincia e della commissione Via: «Se alla fine bloccheranno il progetto con il ricorso al Tar, sappiano che io non farò più nulla per ripartire, io ho sempre rispettato le regole e pagato le tasse».

Mauro Favaro





NEL MIRINO L'ampliamento dell'impianto per la produzione di asfalto nella cava Busco è al centro di una polemica politica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Veneto Strade «Scalata al potere, non investimento»

LA CRITICA

TREVISO Coalizione civica vede un disegno di potere dietro la possibilità che la Provincia di Treviso acquisti le quote di Veneto Strade. Insomma, una scalata di potere più che un investimento utile come era stato preannunciato dal presidente Stefano Marcon. Afferma Luigi Calessio: «La decisione preannunciata dal presidente Marcon di acquistare le quote che la Provincia di Padova ha messo in vendita "puzza" molto di scalata di potere leghista, ai danni della disponibilità di risorse utilizzabili per garantire migliori risorse ai cittadini». La Provincia di Padova ha messo in vendita la propria quota del 7,14 per cento del capitale di Veneto Strade per un valore base di 507mila euro. Prosegue Calessio: «Certo, non si tratta di una somma enorme, ma le continue grida di allarme sulla penuria di risorse dell'ente provinciale farebbero pensare che ogni euro sia indispensabile per la manutenzione di

strade e scuole di competenza provinciale, solo per fare un esempio. Visto che, comunque, anche raddoppiando la propria partecipazione, la provincia di Treviso arriverebbe al 14,28% del capitale di Veneto Strade non si capisce, inoltre, quale sarebbe lo scopo dell'operazione visto che, a quanto mi risulta, la Regione è di gran lunga il primo socio con oltre il 76% delle quote; averne il 7% o il 14% mi pare cambi veramente poco in termini di capacità decisionale. Non vorrei, invece, che avesse peso in termini di sottogoverno e sotto potere della società, sicuramente legittimi ma che poco hanno a che vedere con la risposta degli enti pubblici alle esigenze dei cittadini. Non so se l'acquisto delle quote potrà configurarsi per la Provincia come un danno erariale (sarà, eventualmente, la Corte dei Conti a deciderlo) ma mi pare certo che non corrisponda al miglior utilizzo possibile delle risorse dell'ente per offrire, nell'ambito delle proprie competenze, le migliori risposte ai cittadini».



Il Porto para il colpo «Sentenza utile, sbloccherà gli scavi»

**PER L'AUTORITÀ
PORTUALE MANCANO
COMUNQUE I SITI PER
CONFERIRE I FANGHI,
A PARTIRE DALL'ISOLA
DELLE TRESSE**

►Dopo il giudizio
del Tar che ha dato
ragione a Vtp

IL DUELLO

MESTRE Anche per il Porto l'ultima sentenza della prima sezione del Tar del Veneto potrà servire a sbloccare «almeno parzialmente gli interventi preliminari al piano escavi per i porti di Venezia e Chioggia». Non è, insomma, solo un'interpretazione dei giudici o dei vertici di Vtp (la Venezia Terminal Passeggeri che gestisce il terminal crociere di Marittima), ma una opportunità che sta valutando anche l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale (Adspmas) la quale, pur riservandosi di fare eventualmente ricorso contro la sentenza che le dà torto (ma riguardo a un altro tema, ossia alle caratterizzazioni dei fondali del canale Vittorio Emanuele III), sostiene che in realtà la cosa le viene utile.

Vtp e i suoi legali, a dire il vero, sono andati anche oltre affermando che, nonostante il Governo sia in ritardo pluriennale nell'approvazione del Protocollo fanghi e del Piano morfologico della laguna, i canali portuali si possono scavare lo stesso perché le ultime norme europee e italiane lo consento-

no: si tratta della normativa europea del 2000 e di quelle italiane del 2006 e del 2016 le quali già prevedono che le caratterizzazioni siano fatte non solo sulla base dei requisiti chimici ma anche ecotossicologici, cioè quelli previsti dal nuovo Protocollo fanghi, quando finalmente verrà approvato. Indi già ora si può procedere con gli escavi per riportare i canali, come il più importante Malamocco-Marghera, alla profondità stabilita dalla Legge Speciale, cioè 11:50 metri.

Adspmas, invece, parla solo di sblocco almeno parziale degli interventi preliminari agli scavi, e aggiunge che ad ogni modo, anche potendo scavare, «le operazioni sono state realizzate solo in minima parte poiché mancano a tutt'oggi adeguati siti di conferimento per i sedimenti. Si attende, infatti, dagli enti competenti il via libera all'innalzamento dell'Isola delle Tresse e l'individuazione di nuovi siti». Nonostante, però, tutte le difficoltà riscontrate negli ultimi mesi, l'Autorità spiega che «non si è mai fermata, tanto è vero che sono state già realizzate caratterizzazioni lungo il canale Malamocco-Marghera, la princi-

pale arteria del traffico portuale veneziano dove sono state svolte anche mirate operazioni di escavo per ripristinare i fondali».

Quanto alla causa al Tar, i giudici della prima sezione hanno stabilito che entro 90 giorni Adspmas e Piopp (Provveditorato interregionale alle opere pubbliche) dovranno rispondere alla richiesta avanzata da Vtp, una prima volta nel 2018 e poi nel 2019, se può o meno effettuare la caratterizzazione dei fanghi del canale Vittorio Emanuele III, quello che dal canale dei Petroli porta alla Marittima, più volte indicato, dalle istituzioni locali, dal ministero dei Trasporti e pure dal Pd, oltre che dal Comitato del 2017, come l'alternativa al bacino di San Marco e al canale della Giudecca per il passaggio delle navi da crociera. Contro questa sentenza il Porto valuterà se ricorrere al Consiglio di Stato, e intanto Vtp continuerà a seguire il progetto che ha presentato lo scorso 30 ottobre al Piopp per realizzare con 70 milioni di euro due banchine per le navi da crociera più grandi (oltre i 300 metri di lunghezza) nel canale industriale Nord di Marghera. (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CROCIERE Il progetto delle
banchine nel canale
Industriale nord**

«Non strade e ponti: le nuove infrastrutture sono le reti e le case»

► Anna Buzzacchi, presidente dell'Ordine degli architetti: «Scelte oltre il turismo»

► «Non serve più portare migliaia di auto in città, ma vivere meglio nelle abitazioni»



LO SPOSTAMENTO FISICO E' COMPENSATO DA ALTRE ATTIVITA' IL LAVORO MODERNO SI FA ANCHE A DISTANZA

Venezia dovrebbe ripartire da una cablatura infrastrutturale tecnologica importante, più coordinata di quella attuale, che permetta di superare il modello novecentesco di spostamento per andare al lavoro. Quindi più smartworking, che porti grandi gruppi dirigenziali, residenti, con un ripensamento delle abitazioni. Il post coronavirus è immaginato così da Anna Buzzacchi, presidente dell'ordine degli architetti di Venezia.

«Penso che l'occasione sia utile per ripensare come questa città vada vissuta e abitata, è chiaro che il turismo è una delle componenti fondamentali, ma va ripensato, anche come uso degli edifici».

E da cosa si potrebbe partire?

«Dallo smartworking. Non lo voglio mitizzare, ma prima di tutto bisogna ripopolare la città e lo si può fare solo con il lavoro. La proposta degli studenti non basta. Il lavoro a distanza ci ha dimostrato che una città che avevamo pensato come difficilmente raggiungibile, caratterizzata da una mobilità difficile, diventa la città contemporanea più moderna, un campus».

Venezia moderna, è una provocazione?

«No, con reti tecnologiche idonee è l'esempio della modernità in cui sviluppare lavoro a pre-



BASTA GARANTIRE UNA NAVETTA VELOCE CON LA TERRAFERMA E SEMPLIFICARE LA BUROCRAZIA

scindere dall'esigenza dello spostamento fisico istantaneo. Si possono quindi inserire istituti di ricerca e da qui si potrebbe dirigere una buona fetta di economia e di aziende. Se ho la possibilità di avere posti di lavoro moderni, ho la motivazione a vivere in questa città. E così diventa comoda».

Quindi non servirebbe più spostarsi?»

«Non siamo più nel Novecento, oggi lo spostamento fisico è compensato da altre attività. Il nuovo modello è sostenibile nella contemporaneità».

Però serve la base tecnologica.

«La cablatura è stata gestita in maniera frammentaria, sicuramente non con un progetto unitario, alcune zone sono state coperte bene, altre no. Va fatta una infrastrutturazione seria, che è la condizione necessaria».

È compatibile con il rispetto dei vincoli architettonici?

«Certo che sì, perché la fibra la possiamo far passare nelle calli dove già ci sono reti vecchie, occupa spazi ridotti. Se è compatibile la rete antincendio non c'è problema».

Con lo smartworking le case dovrebbero essere diverse?

«Le caratteristiche dell'edilizia veneziana nel momento della



clausura, per quel che riguarda gli appartamenti non frazionati in mini alloggi, sono di spazi più confortevoli che 45mq di un grattacielo moderno a Mestre. Se rispetto o adegua la tipologia dell'alloggio, ci sarà un ripensamento degli spazi interni. Ieri si costruivano case per tornarci la sera, domani anche per lavorare. Credo siano stimoli ai quali Venezia possa offrire spunti interessanti per gli architetti».

A questo punto non servirebbe più il "vecchio" tipo di infrastruttura?

«Non devo portare qui migliaia di macchine, basta garantire una navetta, veloce, che va e torna rapida sul ponte, forse basta un binario della ferrovia. Oggi l'auto a piazzale Roma mi è fondamentale, ma forse non lo sarà più se si attueranno capacità lavorative diverse, ma se ho due punti collegati veloci e continuamente, non credo che le au-

to siano più utili».

Torniamo alla Venezia moderna. Che ruolo avrebbero gli architetti?

«Il gioco degli architetti è anche questo, cioè trovare la sostenibilità, una sfida lanciata anche dallo Iuav».

Perciò riscoprire l'aspetto filosofico del mestiere, che oggi è diventato più burocratico.

«Bisogna semplificare la burocrazia, non solo per il futuro città, ma per il rapporto umano, fatto di relazioni. Nel momento in cui la mobilità fisica non è necessaria perché compensata, diventa un modello per una città moderna».

Vivere a Venezia costa...

«Se creo lavoro, richiamo dirigenti che possano vivere e sostenere i costi, perché è vero che le case vecchie costano, ma se ho sufficiente capacità lavorativa, posso sostenere le case

per i residenti».

Però trovare case in affitto è difficile.

«Un vantaggio è che forse ci sarà una calmierazione degli affitti, il turismo aveva stravolto i rapporti reali, che vengono da sé quando si creano alternative».

E il turismo? Il virus ha messo in ginocchio la città.

«Rimane fondamentale. Però la monocultura turistica ha dimostrato tutta la sua fragilità, quindi serve un ripensamento. La città è di per sé attraente, ma non si è fatta una politica di creazione di interesse. Si sente dire se a San Marco si possa parcheggiare l'auto, bisogna programmare una consapevolezza che vada oltre al mordi e fuggi. I musei devono offrire iniziative a vari livelli per attrarre pubblico».

Tomaso Borzomi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VISIONE DEGLI ARCHITETTI
 A sinistra, Anna Buzzacchi, presidente dell'Ordine degli architetti
 A destra, intasamento di auto a piazzale Roma



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Opere pubbliche, 5 milioni per i danni

► Con i fondi del commissario per l'emergenza, saranno rifatti il muretto a Pellestrina e l'intero sistema di pompaggio ► Interventi a tappeto sulle scuole rimaste allagate a novembre negli edifici pubblici e anche per la riva della Partigiana

DIECI DECRETI EMANATI IERI I PROGETTI SONO GIÀ STATI PREDISPOSTI DA INSULA ACQUA ALTA

VENEZIA Cinque milioni di euro per effettuare lavori di fondamentale importanza sia per la riparazione dei danni causati dalle acque alte di novembre, sia con lo scopo di prevenire ulteriori disastri. Il commissario delegato dalla Protezione civile, il sindaco Luigi Brugnaro, ieri ha emanato una decina di decreti per l'approvazione di opere di restauro e opere per la salvaguardia dell'abitato di Pellestrina. I due interventi per l'isola rappresentano la stragrande maggioranza dei finanziamenti, proprio per la complessità degli interventi che si andranno a fare.

PELESTRINA

Il muretto della banchina abbattuto era diventato un po' il simbolo della forza dell'acqua che era entrata dalla laguna, spinta dal vento. Con un milio-

ne 243mila euro il Comune intende rafforzare il margina-mento dell'isola sul lato laguna. Si provvederà a ripristinare un tratto di circa un chilometro del muro in mattoni che era stato realizzato nei primi anni Novanta. Il muretto sarà rialzato, rafforzato e impermeabilizzato per renderlo più resistente.

L'intervento più pesante è però quello dedicato agli impianti di sollevamento: 2 milioni 916mila 789 euro. Questo dovrebbe risolvere le criticità impiantistiche che si sono periodicamente riscontrate e soprattutto tra il 12 e il 15 novembre. I lavori riguarderanno la diffusa pulizia e lo sgombero da materie solide delle reti e dei manufatti fognari stradali, la sostituzione di valvole a chiusura pneumatica per impedire all'acqua di marea di confluire nel sistema fognario, la ristrutturazione, ammodernamento o totale rifacimento di impianti elettrici, quadri e sistema di automazione e telecontrollo delle stazioni di pompaggio e sollevamento realizzate a ridosso del litorale.

SCUOLE

Gli altri 8 decreti riguardano interventi meno pesanti finanziariamente ma importanti per

lo scopo. Si tratta per lo più di sedi scolastiche. Con 181mila euro 181.490 euro si interviene per il ripristino delle murature e contropareti danneggiate, la sostituzione o la riparazione di serramenti interni, pavimenti eccetera nell'asilo Glicine, alle primarie Canal e Manzoni e alla media Sansovino. Con un altro provvedimento da 231mila 500 euro, si sistemano le scuole dell'infanzia Munari, Tommaso, la secondaria Morosini (palazzo Priuli e Carminati).

EDIFICI PUBBLICI

C'è tutta una serie di edifici pubblici, a cominciare dal municipio e altre sedi comunali a Venezia e nelle isole che saranno sistemati con un investimento di 165mila euro, sempre per i danni subiti a novembre al loro interno. Altri 122mila dedicati al rifacimento degli impianti danneggiati.

Infine 488mila euro per la Protezione civile, che ha riportato gravi danni con crollo parziale del solaio. Poi palazzo Reale (murature e impianti), sostituzione e ripristino delle rampe sui ponti Longo, Calcina, Incurabili e Cà Balà, il monumento alla Partigiana (48mila euro).

Michele Fullin



PELESTRINA Le pompe dei vigili del fuoco in azione all'indomani del 12 novembre

Documenti su carta, l'edilizia si ferma

► Il Comune non si è adeguato alla rete e così diversi progetti rischiano il blocco

CHIOGGIA

Attivato dal Comune in fretta a furia, lo "smart working", così com'è stato organizzato, suscita perplessità. Sta ancora comportando, infatti, la paralisi di servizi fondamentali per la ripartenza dell'edilizia.

LO STALLO

Praticamente impossibile, protocollare le Segnalazioni certificate di inizio attività (Scia), tassativamente previste ogni qual volta si preveda di avviare lavori di modesta entità. Questo accade perché "a Chioggia - segnala il capogruppo di Forza Italia Beniamino Boscolo - per certe procedure, si ricorre tuttora al materiale cartaceo. Accade nonostante nella maggior parte dei comuni del Settentrione la presentazione delle Scia avvenga ormai esclusivamente per via telematica". Sta di fatto che, proprio per questo motivo, da lunghe settimane i progettisti non riescono più nemmeno a protocollare questi atti di routine, indispensabili per poter avviare i lavori consentiti nella "fase due". La segnalazione di inizio attività è tassativamente prevista per: la manutenzione straordinaria di parti strutturali dell'edificio; il restauro ed il risanamento conservativo; gli interventi di ristrutturazione edilizia leggera. L'inoltro della Scia è di rigore, ad esempio, per l'apertura o la chiusura di porte e finestre su parti strutturali interne ed esterne; l'apertura di lucernari; la sostituzione ed rifacimento del solaio e del tetto; la creazione di nuovi balconi e

terrazzi, a patto che le nuove strutture non comportino un aumento della superficie complessiva dell'edificio.

All'atto dell'inoltro della segnalazione ufficiale (corredata da ampia e dettagliata documentazione) i progettisti abilitati sono tenuti ad asseverare la conformità delle opere da realizzare ed il rispetto delle norme di sicurezza ed igienico-sanitarie. Stando a quanto riporta una specifica nota diramata agli uffici, le eventuali nuove istanze e le integrazioni potrebbero essere ricevute esclusivamente "per ragioni di comprovata e straordinaria urgenza, la cui valutazione dovrà essere concordata col dirigente". Sempre secondo la nota, la situazione è aggravata dal fatto che a causa dello scaglionamento del personale, "non può nemmeno essere garantito il normale servizio di assistenza telefonica".

L'ATTACCO

«E' un chiaro esempio - commenta Boscolo - di come la burocrazia nuoccia all'economia. In momenti come questo, i cittadini vorrebbero avere il Comune al proprio fianco; invece, trovano porte chiuse. L'Amministrazione cittadina si giustifica ricordando che tutto è fermo in forza alle disposizioni governative». «Nel corso di queste settimane - spiega l'assessore all'Urbanistica Alessandra Penzo - gli uffici hanno cercato di garantire i servizi essenziali. Pian piano stiamo cercando di tornare alla normalità. La completa informatizzazione rientra nei programmi».

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA POLEMICA

**Il capogruppo di Fi Boscolo:
«In tutto il Settentrione
le autorizzazioni avvengono
solo in via telematica»**



CHIOGGIA Le ristrutturazioni rischiano di bloccarsi per colpa della burocrazia

Nuove prove del Mose

CHIOGGIA

Nuova sessione di prove per le paratoie del Mose alla bocca di porto di Chioggia. Nella giornata di oggi, dalle 11 alle 22, si svolgono le prove di sollevamento delle prime quattro paratoie poste sul lato sud della bocca di porto e, pertanto, rientrano in vigore tutte le limitazioni già stabilite, con specifica ordinanza del dicembre 2019, in occasione delle precedenti analoghe operazioni. La navigazione sarà consentita solo nel canale appositamente individuato, a velocità limitata e sotto la sorveglianza della Capitaneria e dei mezzi incaricati. Tutte le prove effettuate, in questi mesi, al Mose, hanno dato esito positivo e non si sono mai verificati incidenti, per cui il ruolino di marcia verso la piena funzionalità del sistema di protezione dalle acque alte eccezionali, sembra essere rispettato.

Lo ha ribadito anche il commissario straordinario del Mose, Elisabetta Spitz, in audizione al Consiglio regionale, pochi giorni fa, suscitando, però, per altri aspetti, qualche per-

plexità della consigliera Cinquestelle chioggiotta Erika Baladin. «Abbiamo avuto – commenta, infatti, quest’ultima – l’assicurazione che il Mose, nel prossimo autunno, sarà operativo, seppur in modalità di “emergenza”, dai 120 cm di marea. Le buone notizie per Chioggia si fermano qui, visto che la comunicata mancanza dei fondi necessari per completare le opere di mitigazione ambientale e il Piano Europa (che protegge habitat e specie animali nei siti Sic e nelle aree Zps) è uno smacco per il nostro territorio. Gli interventi previsti a protezione dell’ambiente nel litorale di Chioggia e nella zona circostante sono numerosi: vederli al palo lascia basiti. Sono messi in secondo piano da una gestione finanziaria che, dallo scandaloso degli anni scorsi, è passata al tormentato di oggi. Che il commissario si occupi delle lastre di vetro per la basilica di San Marco, affidando la “progettazione a uno studio di primaria rilevanza internazionale”, ma liquidi con un “no money, no party” la salvaguardia del nostro ambiente, è gravissimo e sconcertante».

D.Deg.



In fumo 377 milioni di euro Trimestre nero per il Pil

Valerio (Confapi): «I soldi legati al "Decreto Liquidità" stentano ad arrivare»

PADOVA

Bruciata la bellezza di 377 milioni di euro di Pil solo a Padova. Un bagno di sangue stimato sui dati Istat, che per il primo trimestre ha calcolato un calo del 4,7% rispetto a quello precedente. Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha svolto una proiezione per il Veneto, arrivando a conteggiare più di 1.904 milioni di euro sfumati in regione. Di questi, ben 376,74 milioni si sono volatilizzati nel solo territorio padovano. «Risposte inadeguate alimentano l'incertezza e la sfiducia degli imprenditori» l'accusa di Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova.

L'OCCUPAZIONE

L'onda d'urto si ripercuoterà prima di tutto sull'occupazione. Anzi, la fase critica è già iniziata. Veneto Lavoro ha calcolato nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 19 aprile, ovvero a quasi due mesi dall'inizio dell'emergenza Covid 19, tra mancate assunzioni ed effettiva diminuzione dei posti, una perdita di circa 48-50 mila posizioni di lavoro dipendente in Veneto, che corrispondono al 2,5-3% del totale e su tutte le tipologie contrattuali dipendenti. La differenza con il saldo dello stesso periodo dello scorso anno è pari a -7 mila per i contratti a tempo indeterminato, -4.400 per l'apprendistato, -39.500 per i contratti a termine (che includono anche i rapporti di lavoro stagionali, e per i quali le assunzioni sono diminuite del 69%). La contrazione delle assunzioni è risultata maggiore nei settori inseriti dal Governo tra quelli "non essenziali" (-72%), ma ha toccato pesantemente anche quelli ritenuti "essenziali" (-50%).

«SITUAZIONE DRAMMATICA»

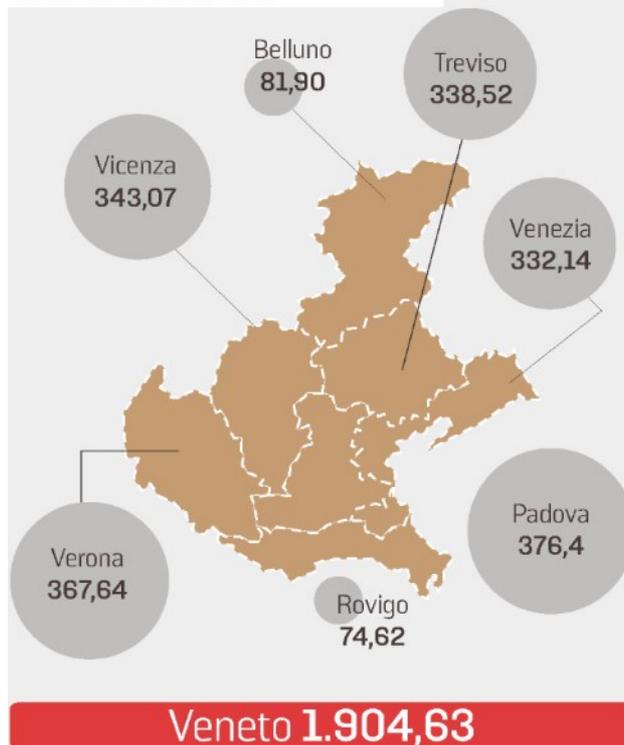
«In questo quadro disarmante, cittadini e imprese sono ancora in attesa dell'ormai ex "Decreto Aprile" da 55 miliardi, nel frattempo ormai diventato "Decreto Maggio" per l'accumularsi di ritardi, a quanto risulta dovuti sia alle incertezze sul reperimento delle risorse, sia per le differenti priorità all'interno della maggioranza» commenta Valerio, valutando il crollo del Pil padovano di quasi 400 milioni di euro. «Ci sarebbe da riderci su se nel frattempo la situazione non avesse assunto i contorni del dramma. Anche perché i soldi del precedente "Decreto Liquidità" stentano ad arrivare, mentre ci risulta che le imprese svizzere e tedesche abbiano già ricevuto i primi aiuti, versati in pochi giorni grazie a procedure molto semplici. Il problema non è solo nelle regole per accedere al prestito di 25 mila euro su 6 anni garantito dallo Stato, ma dalla stessa burocrazia delle banche» insiste Valerio, «quindi o si accelera l'operatività e si semplifica l'accesso, oppure queste misure non saranno minimamente efficaci, perché di tempo non ne abbiamo più. Per le aziende la liquidità è come l'ossigeno e, come attesta uno studio elaborato a livello nazionale, il 20% delle nostre imprese rischia di chiudere a causa di questa crisi. Non è più il momento degli slogan e delle promesse che slittano di mese in mese. Basta con le frasi a effetto che promettono "un gran volume di fuoco", se poi di concreto, nei conti correnti degli imprenditori, non arriva quasi nulla. È in gioco la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico». —

LUCA PREZIUSI



IL PIL PERSO IN VENETO

valori in milioni euro



Carlo Valerio, Confapi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

TRA MERCATO E DESIGN

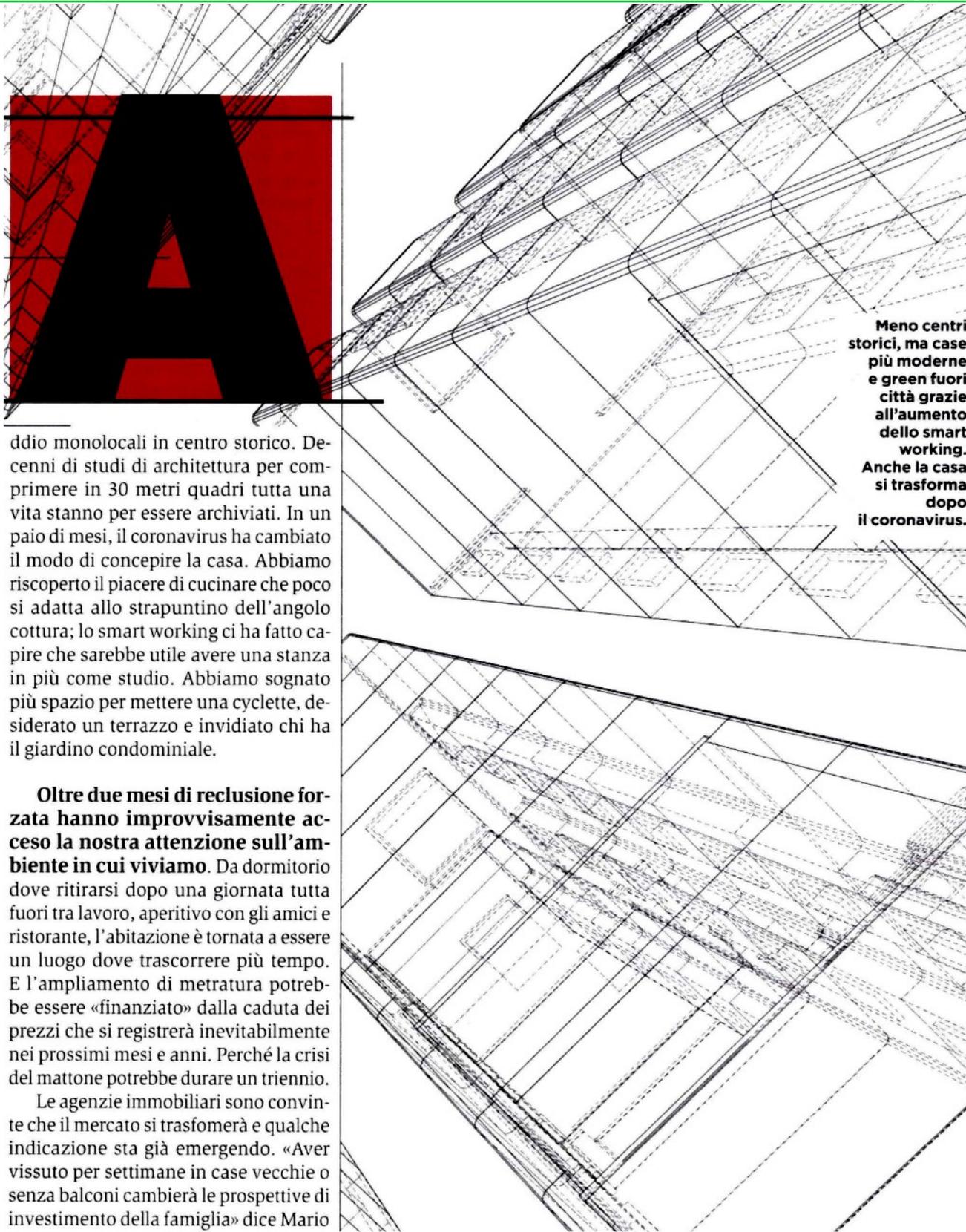
LA CASA CHE VERRÀ

L'emergenza Covid-19, che ha tenuto agli «arresti domiciliari» milioni di italiani per oltre due mesi, sta cambiando il concetto dell'abitazione. Spazi esterni per respirare, uno studio per lo smart working. E anche il calo dei prezzi degli immobili potrebbe aiutare.

di Laura Della Pasqua



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



ddio monocali in centro storico. Decenni di studi di architettura per comprimere in 30 metri quadri tutta una vita stanno per essere archiviati. In un paio di mesi, il coronavirus ha cambiato il modo di concepire la casa. Abbiamo riscoperto il piacere di cucinare che poco si adatta allo strapuntino dell'angolo cottura; lo smart working ci ha fatto capire che sarebbe utile avere una stanza in più come studio. Abbiamo sognato più spazio per mettere una cyclette, desiderato un terrazzo e invidiato chi ha il giardino condominiale.

Oltre due mesi di reclusione forzata hanno improvvisamente acceso la nostra attenzione sull'ambiente in cui viviamo. Da dormitorio dove ritirarsi dopo una giornata tutta fuori tra lavoro, aperitivo con gli amici e ristorante, l'abitazione è tornata a essere un luogo dove trascorrere più tempo. E l'ampliamento di metratura potrebbe essere «finanziato» dalla caduta dei prezzi che si registrerà inevitabilmente nei prossimi mesi e anni. Perché la crisi del mattone potrebbe durare un triennio.

Le agenzie immobiliari sono convinte che il mercato si trasformerà e qualche indicazione sta già emergendo. «Aver vissuto per settimane in case vecchie o senza balconi cambierà le prospettive di investimento della famiglia» dice Mario Breglia, presidente dell'Istituto di ricerca

Meno centri storici, ma case più moderne e green fuori città grazie all'aumento dello smart working. Anche la casa si trasforma dopo il coronavirus.

AIRBNB AI TEMPI DEL COVID

AAA affitto offresi per quarantena. «Un nido romantico al centro di Roma ti aspetta per trascorre un periodo di solitudine, con spesa a domicilio».

È uno dei numerosi annunci apparsi sulla piattaforma Airbnb in tempo di Covid. Il mercato dei fitti brevi si sta riorganizzando. Gli appartamenti sono vuoti e c'è chi ha fiutato le opportunità che si possono presentare anche nell'emergenza. Il colosso americano delle case vacanza ha subito recepito la richiesta del mercato. Monolocali ma anche case più grandi, in posizioni strategiche, si sono trasformati in accoglienti rifugi per la quarantena. E così su Airbnb proliferano le offerte per trascorrere la solitudine forzata in ambienti confortevoli con il servizio extra della spesa a domicilio. Alcuni proprietari praticano anche uno sconto dal 10 al 30 per cento in base alla durata del soggiorno. Il settore delle locazioni, soprattutto delle case vacanza, è quello che ha sofferto di più il blocco della circolazione, dopo crescite di oltre il 30 per cento negli ultimi anni. Ma, come gli americani insegnano, nulla è perduto. (L.D.P.)

Scenari immobiliari. «Piuttosto che il nuovo modello di Suv, meglio una casa con una stanza in più da utilizzare come studio per lo smart working, con un terrazzo o un giardino in cui trascorrere qualche ora all'aria aperta».

Il telelavoro, da esperienza circoscritta all'epidemia, potrebbe diffondersi: non sarà più necessario abitare a un passo dall'ufficio, si potrà optare per realtà meno costose e a misura d'uomo. Scenari immobiliari ha stilato un elenco dei fattori che potrebbero condizionare il prezzo di un immobile. Un terrazzo o un giardino fanno aumentare il valore del 10 per cento; se è un piano alto ed è luminoso l'incremento è del 9 per cento; se provvisto di un balcone abitabile + 8 per cento e se ha una stanza in più rispetto ai componenti del nucleo familiare allora + 7 per cento. Con il doppio bagno l'apprezzamento è del 5 per cento. Infine da non sottovalutare la presenza del Wi-fi (+ 3 per cento).

Di contro, un appartamento senza terrazza o balconi, poco luminoso, con un solo servizio, anche se in zona urbana centrale, perde il 10 per cento del valore.

Anche il Centro studi di Idealista ha rilevato una modifica degli interessi abitativi. Se nel periodo precedente alla pandemia il 34,1 per cento della domanda riguardava immobili situati nei capoluoghi di provincia, con il Covid questa percentuale è scesa al 30,9.

Più di un terzo delle famiglie italiane con 2-3 componenti vive in meno di 80 metri quadri. Secondo l'ultimo censimento Istat, il 13,4 per cento delle case non raggiunge i 60 metri quadri. La percentuale sale al 22,7 a Milano e al 18,7 a Roma. Nuclei di quattro persone, nel 20,7 per cento dei casi, vivono in meno di 80 metri quadri. Nella provincia di

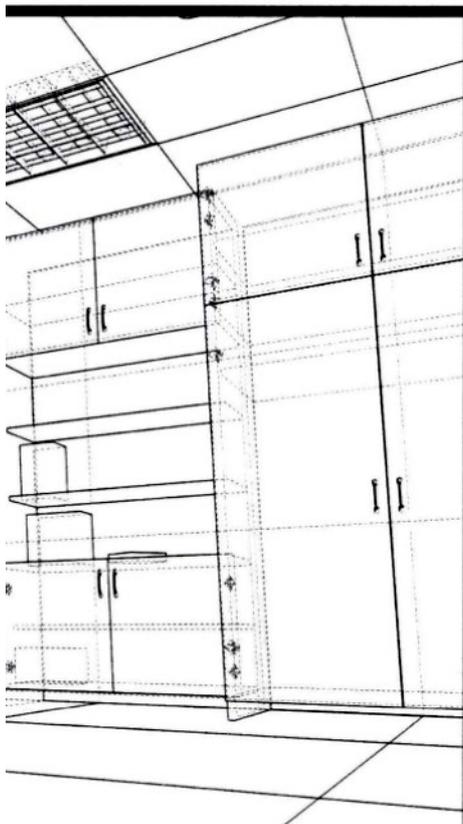


Lo spazio per lo smart working casalingo diventerà un'area irrinunciabile all'interno degli appartamenti del futuro post-Covid.

Milano si arriva quasi al 30 per cento, al 31,3 a Torino, al 32,5 a Roma, fino al 34 a Napoli. Sempre secondo l'Istat, il 27,8 per cento degli italiani, oltre 16,8 milioni, vive in questa condizione. Per costoro l'insofferenza della reclusione di due mesi si è fatta sentire di più.

L'orientamento del mercato, oltre che alle mutate esigenze, dipenderà soprattutto dalla crisi economica. Mentre Breglia di Scenari immobiliari ritiene che questo è il momento giusto per fare buoni affari, secondo il vicepresidente di MutuiOnline.it, Roberto Anedda, non sarà facile l'accesso al credito.

I tassi sono bassi ma le banche applicheranno criteri più stringenti. Con la recessione il rischio di insolvenze è alto. Nomisma ha provato a disegnare uno scenario partendo da una stima del calo del Pil 2020 del 5,2 per cento.



LO SCIOPERO DELL'AFFITTO

La notizia ha fatto gelare il sangue dei proprietari di immobili. Dagli Stati Uniti è partita una campagna che è dilagata in Spagna e sta trovando un seguito anche in Italia. È una chiamata collettiva e senza frontiere allo sciopero degli affitti, il Rent strike. Nata a Seattle, sulla costa ovest americana, ha mobilitato oltre 200 collettivi in tutti gli

Stati Uniti, attirando l'attenzione della stampa. In Europa il fenomeno è esploso in Spagna, promosso da un collettivo anarchico. In Italia si stanno muovendo i centri sociali e i movimenti per «il diritto all'abitare» che aprono sulla rete blog di discussione in cui si forniscono consigli su come costringere il proprietario a tagliare il fitto, come autoridurlo, e come

tutelarsi. Fanno da megafono emittenti radiofoniche quali Radio Onda Rossa, Radio Blackout e l'antagonista Radio Onda d'Urto. Alla Bolognina, a Bologna, gli inquilini di una palazzina, in sciopero, hanno creato un Comitato RentStrike. Il loro manifesto: «Smetteremo di pagare l'affitto fino a quando non avremo un reddito universale di quarantena». (L.D.P.)

È una valutazione ottimistica a fronte di altre previsioni che vanno da un -15 a un -8 per cento. L'ufficio studi dell'istituto bolognese stima circa 110 mila compravendite in meno con un calo del fatturato di 22 miliardi di euro che, cumulandosi nei prossimi tre anni, potrebbe arrivare a 122 miliardi di euro di perdite. È una gelata per un mercato che aveva cominciato a mostrare segnali di ripresa.

Nel 2019 le compravendite avevano raggiunto quota 662 mila, di cui il 92 per cento riferite al residenziale. E per quest'anno gli operatori si aspettavano performance simili con un incremento dei prezzi superiore allo 0,2 per cento del 2019 prima di raggiungere un +0,7 per cento nel 2021 e +1,1 nel 2022. Invece, secondo Nomisma, crolleranno tra l'1,3 e il 4 per cento.

La Lombardia, che da un biennio mostrava segnali di netta ripresa, anche grazie al riaffacciarsi di investitori stranieri, ha invertito la tendenza sin dalle prime notizie del contagio. Già a gennaio e febbraio, Scenari immobiliari registrava un calo delle compravendite del 7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Un segno meno che a Milano ha toccato il 12 per cento. Il problema per il mercato è l'improvviso crollo del reddito di una larga fascia di

popolazione e le previsioni drammatiche per l'immediato futuro che spaventano anche chi è finanziariamente solido. «Numerosi investitori ritengono che all'uscita dall'emergenza si presenteranno opportunità interessanti e scommettono su un ribasso dei prezzi» sostiene Fabiano Testa, investitore immobiliare e ceo di International home, un network di aziende internazionali. «Molte persone venderanno perché a corto di liquidità o perché avendo un mutuo oneroso non riescono più a pagarlo». Più ottimista sulla ripresa di Milano. «Non smetterà di essere attrattiva per gli investitori perché sanno che è una città dalle spalle solide, capace di riprendersi velocemente».

Chi ha puntato sugli affitti dovrà armarsi di pazienza. «Spostarsi dalle locazioni brevi a quelle tradizionali non è consigliabile» afferma Testa. «Le morosità, che in condizioni normali oscillano tra il 10 e il 20 per cento, con il crollo dell'economia aumenteranno e sarà più difficile far uscire l'inquilino».

L'emergenza Covid-19 porterà anche innovazione tecnologica nel settore immobiliare. «Le agenzie stanno intensificando l'attività online con tour virtuali e la nascita di piattaforme di payment» conclude Testa. «Gli acquisti saranno più veloci». Il futuro è già arrivato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel primo trimestre Pil crollato. A Rovigo persi 75 milioni»

Il presidente dell'associazione di piccoli imprenditori:
«E non si vedono le risorse promesse dal decreto legge»

Il prodotto interno lordo del Veneto nel primo trimestre di quest'anno ha subito un crollo secondo le rilevazioni di Fabbrica Padova, centro studi dell'associazione di piccoli imprenditori Confapi. Sarebbe andato perso un miliardo e 904 milioni di euro, province più colpite, quasi equamente, sono Vicenza, Verona, Venezia, Treviso e Padova. Il calo più pesante in valore assoluto sarebbe proprio quello di Padova, 377 milioni. Rovigo e Belluno sono marginali.

A Rovigo il calo sarebbe stato di 75 milioni, a Belluno di 82. Polesine dunque fanalino di coda, incide per meno del 4 per cento sul calo regionale. Il centro studi ha calcolato come si ripercuote il -4,7 per cento del Pil stimato dall'Istat nel territorio (istituto nazionale di statistica), incrociando poi i dati con quelli relativi al mercato del lavoro, dove si registra un saldo negativo di circa 50 mila posti in Veneto.

«Un quadro disarmante - dice il presidente di Confapi Padova, Carlo Valerio **(foto)** - Una diminuzione del valore aggiunto in tutte le principali componenti produttive. Il Pil - continua - ha subito una contrazione di entità eccezionale indotta dagli effetti economici. Il Governo ha promesso un 'gran volume di fuoco' ma intanto nemmeno le risorse promesse dal decreto legge liquidità sono arrivate e le aziende rischiano di chiudere. È in gioco la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico», chiude Valerio.





Riccardo Fraccaro,
sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio dei
Ministri

L'intervista «Un volano per lanciare investimenti green»

Giorgio Santilli — a pag. 4

L'INTERVISTA

Riccardo Fraccaro. Sottosegretario a Palazzo Chigi

«Il superbonus sarà un volano per crescita e investimenti green»



TRASFORMAZIONE VERDE

L'edilizia è nella nostra storia il settore che presenta il moltiplicatore più alto. Ma deve diventare ecosostenibile



CITTÀ MENO INQUINATE

Il beneficio arriverà anche nelle città: finanzieremo anche la ricarica per le auto elettriche nei condomini

Riccardo Fraccaro lavora da settimane, in silenzio, alla norma che può far ripartire gli investimenti privati in edilizia, proprio da quel lato del recupero abitativo e urbano che in questi anni è cresciuto, salvando un pezzo importante del settore in crisi. Il sottosegretario a Palazzo Chigi ha messo a punto un testo largamente condiviso con il ministero dell'Economia e con i ministri competenti.

Sottosegretario Fraccaro, perché il potenziamento dell'ecobonus e del sismabonus? Che risultati vi aspettate?

Abbiamo due esigenze fondamentali da coniugare. Da una parte dobbiamo stimolare rapidamente la domanda per superare l'emergenza anche economica creata dal coronavirus. In particolare dobbiamo stimolare la domanda interna perché l'export che ha sempre trainato l'Italia ha oggettive difficoltà in questo momento. Dall'altra parte c'è il tema altrettanto impellente della sostenibilità per far fronte ai cambiamenti climatici: abbiamo un impegno morale verso le giovani generazioni a cambiare il sistema produttivo per renderlo sostenibile, considerando che gli investimenti in green economy sono an-

che quelli che danno maggiore occupazione.

Perché l'edilizia come priorità? Perché è un volano per la crescita economica. Il passato ci insegna che il settore con il più alto effetto moltiplicativo è stato l'edilizia: basta guardare al boom economico del dopoguerra trainato proprio dall'edilizia. Ma ora quel settore va indirizzato alla sostenibilità: pensiamo a un'edilizia che non sia più consumo di suolo e costruzione di nuovi edifici ma ristrutturazione e messa in sicurezza degli attuali. Quindi ho lavorato a un superbonus che mettesse insieme due strumenti già funzionanti, ecobonus e sismabonus, e li portasse all'estremo con uno sconto del 110%. Mi fa piacere vedere che nella maggioranza c'è una larghissima condivisione su questa idea di progresso.

Come funzionerà il superbonus? In prima battuta, le famiglie avranno la possibilità di detrarre dalle tasse negli anni successivi all'investimento un ammontare superiore alla spesa sostenuta. Ma noi abbiamo anche introdotto la cedibilità senza limiti di questo credito di imposta e anche la bancabilità,

cioè la possibilità di cederlo alle banche. Quindi una famiglia può decidere di detrarre negli anni successivi un importo superiore alla spesa oppure cederlo all'impresa che fa i lavori tramite uno sconto in fattura che ti consente di fare i lavori senza pagare nulla. Poi sarà l'impresa a pagare meno tasse o scontarlo e cederlo a sua volta alla banca o a qualsiasi altra impresa che abbia capienza fiscale.

Quali interventi saranno compresi nell'agevolazione?

Agevoliamo gli interventi strutturali compresi nel sismabonus e nell'ecobonus, così da incentivare i progetti più importanti, ma in più chi avvierà questi lavori beneficerà del superbonus anche per il fotovoltaico, gli accumulatori, l'isolamento delle pareti, gli impianti di riscaldamento a pavimento, gli infissi e tutti



gli altri interventi di riqualificazione energetica. L'obiettivo è consentire alle famiglie di migliorare la qualità della vita all'interno dell'abitazione e la prestazione energetica degli edifici, con un beneficio anche sulle bollette. Vogliamo mettere un pannello solare sulle case di tutti gli italiani, renderle più confortevoli, più sicure, più antisismiche e più ecosostenibili. Ma puntiamo anche a un beneficio generale per la collettività.

Quale?

Prima del coronavirus abbiamo visto che chiudevano al traffico le grandi città per l'inquinamento superiore ai livelli fissati. Questo non può più essere tollerato e allora la parola chiave è crescere in un mondo più ecosostenibile. Con questo strumento, per esempio, incentiviamo la creazione in casa o nel condominio della ricarica per le batterie e elettriche delle auto. E coinvolgiamo anche le case di edilizia popolare con ulteriore beneficio per l'aspetto delle periferie delle nostre città. Quindi con questo progetto non solo ridefiniamo l'immagine delle nostre abitazioni ma anche lo sviluppo delle nostre città. Stimoliamo la domanda ma la indirizziamo a vantaggio di tutti.

E le imprese cosa avranno?

Avremo più lavoro per le grandi imprese ma anche per le piccole e medie imprese su tutto il territorio. Creiamo la domanda per una filiera innovativa. Ma è un progetto che chiede la collaborazione di tutti, proprio come per uscire dal coronavirus. Quelli della green economy sono sistemi circolari in cui tutti sono chiamati a fare la propria parte: lo Stato fa la parte con questo incentivo, le impre-

se dovranno fare i lavori a regola d'arte, le famiglie controlleranno che questi investimenti siano fatti in modo corretto, il sistema bancario finanzia le imprese.

C'è la possibilità di arrivare al 110% anche per chi rifarà le facciate. Stiamo pensando di portare nel superbonus anche questo incentivo già esistente ma solo se sarà parte di un progetto più complessivo che rende l'edificio più sostenibile, meno energivoro. Quindi non solo una mano di vernice ma magari anche il cappotto termico.

C'è anche l'ipotesi di una superdetrazione al 90% per chi sottoscrive una polizza anticalamità.

Una ipotesi che stiamo ancora valutando e che pensiamo soprattutto per chi vive in zona sismica. Ma anche qui deve essere parte di un progetto complessivo che prevede l'attivazione del sismabonus. Da una parte finanziamo i lavori per mettere in sicurezza, dall'altra acceleriamo i tempi per eventuali ristori. Non è un obbligo ma una possibilità. C'è un beneficio anche per lo Stato che sarebbe sgravato dal ristoro.

C'è anche da semplificare le procedure e accelerare i tempi per l'approvazione dei progetti?

Si può ancora semplificare ma già allo stato attuale questo intervento possono partire velocemente. Potremo prevedere in futuro ulteriori semplificazioni ma non sono necessarie per partire. Intanto lavoriamo al decreto che faremo a maggio e a semplificare le procedure per investimenti in infrastrutture materiali e immateriali di questo Paese.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro

IL DECRETO-MAGGIO

Riqualificazioni green, lo Stato pagherà il 110 %

PAOLO BARONI - PP. 4-5

Superbonus per l'edilizia Lo Stato pagherà il conto delle riqualificazioni green

Ecobonus al 110%. Possibile taglio dell'orario di lavoro. Il cdm a rischio

PAOLO BARONI
ROMA

Non solo ecobonus e sismabonus vengono raddoppiati e portati al 110% sino a tutto il 2021, ma con la possibilità di scontare direttamente in fattura il 100% dei costi le famiglie potranno effettuare gli interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza delle loro abitazioni senza alcun esborso monetario. Sul fronte del lavoro, invece, la ministra Catalfo propone di bloccare i licenziamenti ancora per 2-5 mesi ma, soprattutto, di ridurre temporaneamente l'orario a parità di salario, intervenendo sui contratti aziendali e territoriali in modo da favorire il distanziamento sociale sui luoghi di lavoro. Una parte delle ore verrebbe convertita in percorsi di formazione finanziati da un apposito fondo del ministero.

Il decreto anti-Covid

Sono novità importanti quelle che stanno maturando nelle ultime ore e che verranno introdotte nel prossimo decreto anti-Covid del governo. Provvedimento che però a causa delle continue liti nella maggioranza rischia di slittare ancora: anziché domani la nuova manovra da 55 miliardi potrebbe infatti approdare sul tavolo del consiglio dei ministri solo nel fine settimana. Nel governo si continua infatti a litigare sul reddito di emergenza, sui fondi per le famiglie e per la sani-

tà, come pure sulla ricapitalizzazione con fondi pubblici delle piccole e delle medie imprese. Il passaggio con le parti sociali, ieri sera i sindacati e oggi le imprese, inevitabilmente rallenta ulteriormente il percorso ma servirà a Conte per avere un quadro più preciso dopo le bordate dei giorni scorsi di Confindustria ed il pressing di Cgil, Cisl e Uil. Prima di chiudere il cerchio, oltre alle nuove regole di Bruxelles sugli aiuti di Stato, ci sarà poi bisogno di un altro vertice di maggioranza e questo allungherà ancora una volta i tempi.

Via al superbonus

Intanto, però, col lancio del superbonus un altro tassello della manovra è stato definito in dettaglio. Una «misura choc», la definisce il sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro che l'ha proposta allo scopo di contrastare sia l'emergenza economica che quella ambientale, e «segna anche un cambio di passo epocale nelle politiche pubbliche. Con questa norma la tutela ambientale diventa il volano dell'economia».

In dettaglio il provvedimento prevede di portare al 110% le aliquote di detrazione relative sia all'ecobonus sia al sismabonus che attualmente sono fissate rispettivamente al 65 ed al 50%. Tre le tipologie di interventi ammessi ai nuovi benefici: i lavori di isolamento termico degli edifici, gli inter-

venti per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti centralizzati a pompa di calore per riscaldamento, raffrescamento e fornitura di acqua calda sanitaria, ed infine gli interventi per la sostituzione degli impianti alimentati a gasolio. L'aliquota del 110% si applica anche ad altri interventi di efficientamento energetico come l'installazione di finestre, infissi e pannelli solari ed ai restauri delle facciate a condizione che siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli altri interventi che beneficiano del superbonus.

Famiglie e imprese

Cosa cambia per le famiglie? Ogni 1.000 euro di spesa al momento della dichiarazione dei redditi riceveranno una detrazione pari al 110% del costo dei lavori (ovvero 1.100 euro) da usare in compensazione in 5 anni. In alternativa ci sarà la possibilità di usufruire di uno sconto in fattura pari al 100% del costo dei lavori a fronte della semplice cessione all'impresa che ha fatto i lavori della detrazione che si matura. In prati-

ca non solo le famiglie saranno più che rimborsate della spesa iniziale, ma nel secondo caso potranno effettuare tutti i lavori senza alcun esborso monetario. A loro volta le imprese potranno utilizzare il credito d'imposta in compensazione in 5 quote annuali oppure a loro volta potranno cederlo a terzi (banche o altre imprese) per ottenere immediatamente la liquidità necessaria.

A palazzo Chigi sono convinti che questa proposta produrrà «un cambiamento profondo nel settore delle costruzioni, creando un virtuoso meccanismo di mercato che si ripagherà da solo grazie all'aumento del Pil e del gettito fiscale. La salvaguardia dell'ambiente e del territorio contribuirà in maniera decisiva alla ripresa, alla crescita occupazionale e all'aumento del Pil». «La sostenibilità – sintetizza Fraccaro – diventa la chiave per contrastare sia i cambiamenti climatici, sia la crisi generata dal Covid-19. L'Italia compie un passo da gigante nel campo della crescita sostenibile rispetto a tutti gli altri Paesi». —

• RIPRODUZIONE RISERVATA



COME FUNZIONA IL SUPERBONUS e LA CESSIONE DEL CREDITO

LA FAMIGLIA



La famiglia che effettuerà lavori sulla propria abitazione



al momento della dichiarazione dei redditi **ogni 1.000 €** di spesa riceverà una detrazione pari al **110%** del costo dei lavori (in questo caso quindi 1100 €)



che potrà usare in compensazione con le tasse



Potrà **scontare** questo importo **in 5 anni** e **quindi in 5 rate di pari importo**, oppure **potrà chiedere all'impresa** che ha fatto i lavori **uno sconto in fattura pari al 100% della spesa** a fronte della cessione del credito fiscale

L'IMPRESA



L'**impresa X srl** fa lavori per **10mila euro in casa del signor Rossi**, che può decidere di cedere il suo credito fiscale



In questo caso l'impresa emette **una fattura di 10mila** con uno **sconto del 100%** ed il signor Rossi non tira quindi fuori nemmeno un euro



La **X srl** si vede riconosciuto dalla Stato un credito d'imposta utilizzabile esclusivamente in compensazione per **11mila € (110%** dell'importo fatturato) e a quel punto può decidere di cederlo ad un'altra impresa, o a una banca con uno sconto del **9%**

In questo modo riceve **10mila e 10 €** mentre chi lo acquista ottiene a sua volta **11mila €** di credito d'imposta **da utilizzare in 5 anni (2.200 euro l'anno)**



L'EGO - HUB

Cos'è l'Ecobonus

È un'agevolazione fiscale per chi realizza interventi di riqualificazione energetica in casa, uffici, negozi o capannoni. Consiste in una detrazione dall'Irpef se la spesa è effettuata da un privato o dall'Ires se si tratta di un'impresa. Nei piani del governo i lavori privilegiati potrebbero essere quelli sull'isolamento termico degli edifici e sul rinnovo degli impianti di riscaldamento a gasolio.

REDDITO DI EMERGENZA

 SCHEDE A CURA DI
 LUCA MONTICELLI

Nuovo sostegno economico: da 400 a 800 euro per famiglia. Sarà solo per tre mensilità



Le famiglie con Isee sotto i 15 mila euro che non possono accedere ad alcun bonus potranno chiedere il reddito di emergenza. Il Rem è la nuova forma di sostegno al reddito voluta dal M5S: va da 400 a 800 euro, è modulato in base ai figli presenti nel nucleo familiare ed è destinato a due milioni e mezzo di persone. Pd e Italia viva frenano perché temono di finanziare il lavoro nero, ma la ministra Nunzia Catalfo assicura che si tratta di una misura

«a tempo», probabilmente sarà erogata per tre mensilità e potrà andare a integrare il reddito di cittadinanza. I requisiti di quest'ultimo cambiano e diventano meno stringenti consentendo di allargare la platea dei beneficiari, ma solo per le richieste che arriveranno tra luglio e ottobre. L'Isee massimo da 9.360 cresce a 10 mila euro mentre la soglia del patrimonio immobiliare aumenta da 30 mila a 50 mila euro e quello mobiliare da 6 a 8 mila.

AMMORTIZZATORI

Si allungano la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti Fondi per partite Iva e autonomi



Sul piatto per gli ammortizzatori ci sono 16 miliardi di euro. La cassa integrazione e la cigin in deroga con causale Covid sono prorogate per altre 9 settimane, la Naspi e la disoccupazione per i collaboratori di due mesi. Il blocco dei licenziamenti sale da due a 5 mesi e i datori di lavoro che all'inizio dell'emergenza avevano licenziato per giustificato motivo potranno tornare sui loro passi e attivare la cassa. Il bonus autonomi resta di 600 euro per il me-

se di aprile e scatterà automaticamente per chi l'ha già incassato a marzo. A maggio aumenterà a mille per le partite Iva e gli autonomi che hanno perso il 33 per cento del reddito. Pronto l'aiuto per colf e badanti: dai 200 ai 600 euro se l'orario di lavoro si è ridotto di almeno il 25 per cento. Rinnovato il congedo speciale per i genitori retribuito al 50 per cento e il bonus baby sitter che potrà essere utilizzato anche per pagare i centri estivi.

SANITÀ

Speranza chiede 3 miliardi in più Nuove assunzioni e posti letto per prepararsi al secondo picco



Il ministro della Salute, Roberto Speranza, chiede 3 miliardi di euro aggiuntivi per la sanità, 10 mila assunzioni in sanità e altri 14 mila posti letto per fronteggiare una eventuale seconda ondata del virus. Al momento le risorse che sono state individuate ammontano a 2,5 miliardi a cui bisogna aggiungere un miliardo e mezzo per la Protezione civile. Sicuramente verranno potenziati i Covid hospital e la rete di

assistenza domiciliare così come verranno distribuiti milioni di tamponi per i test a tappeto per far emergere i contagi sommersi. L'Iva sulle mascherine sarà azzerata fino alla fine dell'anno e per i camici bianchi il bonus baby sitter sale a 2000 euro. Anche i sindaci dovrebbero essere accontentati con un fondo da 3,5 miliardi di euro anche se Comuni, città metropolitane e Province temono l'emergenza sociale.

IMPRESE

Contributi per affitti e bollette o sostegno per ricapitalizzare Aiuti diversi in base ai fatturati



Aiuti a fondo perduto sugli affitti e le bollette elettriche per le pmi fino a 5 milioni di euro di fatturato, in base alle perdite subite negli ultimi tre mesi. Per quelle da 5 a 50 milioni di ricavi arriverà un sostegno alle ricapitalizzazioni tramite Invitalia. Le imprese più grandi potranno contare sulla Cdp che con una dote da 50 miliardi potrà intervenire per ristrutturare ed entrare nel capitale. Nel pacchetto del decreto maggio destinato alle imprese vengo-

no stanziati anche 12 miliardi di anticipazioni di liquidità in favore degli enti locali e del Servizio sanitario per pagare i debiti delle amministrazioni per forniture, appalti e prestazioni professionali. Inoltre, sarà sospesa fino al 31 agosto la norma del decreto dignità che impone ai datori di lavoro un contributo addizionale dello 0,5% sui rinnovi dei contratti a tempo determinato. Ecobonus e sismabonus potrebbero salire fino al 120 per cento.

110%

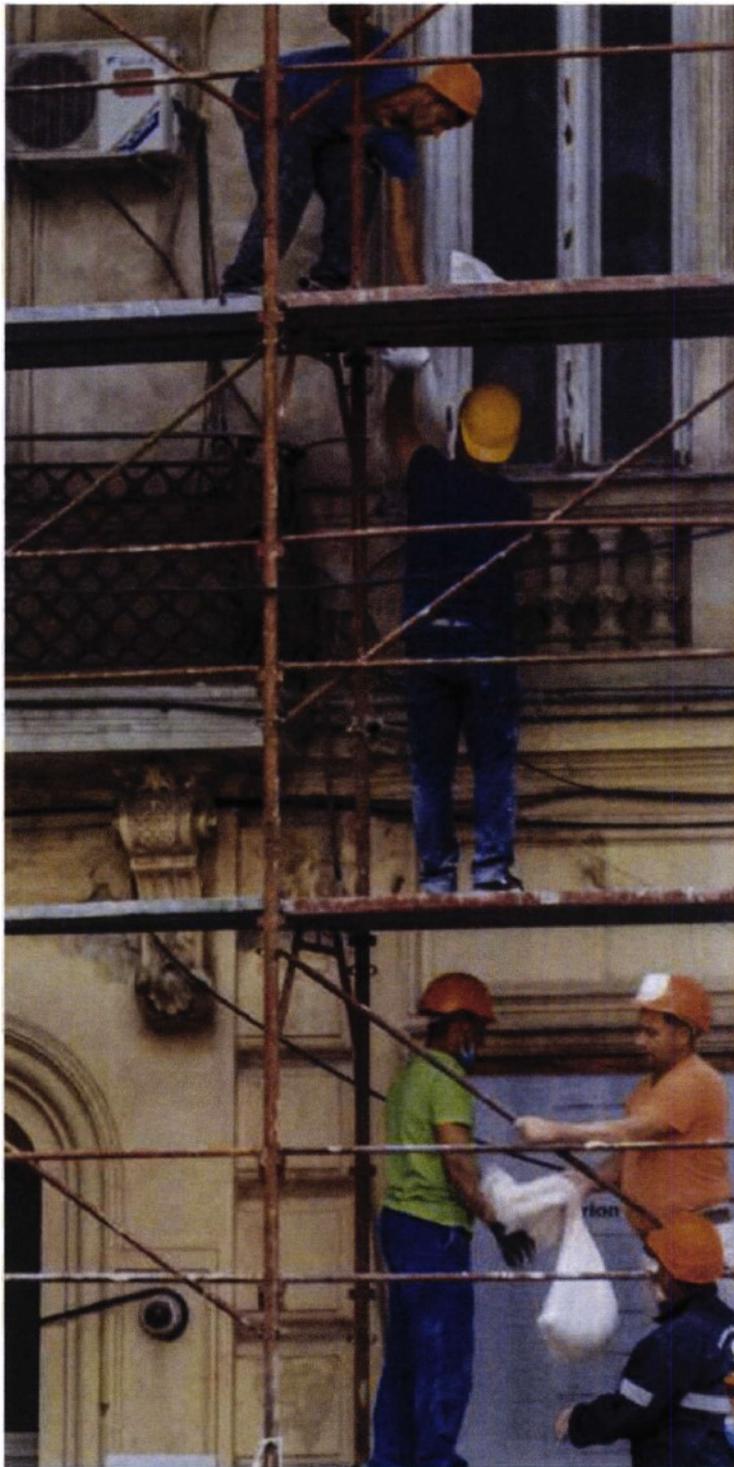
La detrazione per le famiglie dei costi dei lavori

5

I mesi nei quali il governo vorrebbe bloccare i licenziamenti

55

Il valore in miliardi del decreto in discussione



Il sottosegretario Fraccaro ha parlato di «manovra choc» per le misure in arrivo nel decreto di maggio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

L'ECONOMIA

**Bruciati
338 milioni
in tre mesi
nella Marca**

L'economia trevigiana ha perso 338 milioni in tre mesi. Confapi ha spalmato nella Marca il calo del Pil secondo Istat/APAG.17

Bruciati 338 milioni di euro in tre mesi

È la quantificazione del calo del Pil dell'economia trevigiana, il crollo da febbraio. Confapi: «Dal Governo solo parole»

Contrazione che sfiora il cinque per cento «senza precedenti» secondo l'Istat **Drammatiche le ripercussioni sull'occupazione soprattutto sui precari**

TREVISO

Un crollo. È molto pesante, come atteso, il primo bilancio dell'impatto del coronavirus per la nostra economia. Secondo l'Istat nel primo trimestre dell'anno il Pil è calato del 4,7% rispetto al trimestre precedente. Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha stimato come una proiezione del genere si traduca a livello veneto: sono più di 1.904 milioni di euro sfumati in regione e, di questi, 338,5 milioni si sono volatilizzati nel solo territorio trevigiano, 376,7 a Padova, 367,6 a Verona.

La flessione del Pil – precisa lo stesso Istat – è di «un'entità mai registrata (...). Il Pil ha subito una contrazione di entità eccezionale indotta dagli effetti economici dell'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento (...). È la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutte le principali componenti produttive».

L'onda d'urto si ripercuote per forza di cose anche sull'occupazione. A riguardo, è utile prendere in considerazione i dati forniti da Veneto Lavoro: nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 19 aprile 2020, ovvero a quasi due mesi dall'inizio dell'emergenza Covid-19 in Italia, tra mancate assunzioni ed effettiva diminuzione dei posti si è registra-

ta in Veneto una perdita di circa 48-50 mila posizioni di lavoro dipendente, corrispondenti all'incirca al 2,5-3% del totale.

Nella dinamica negativa risultano coinvolte tutte le tipologie contrattuali dipendenti: la differenza con il saldo del corrispondente periodo 2019 è pari a meno settemila per i contratti a tempo indeterminato, meno quattromila per l'apprendistato, -39.500 per i contratti a termine (che includono anche i rapporti di lavoro stagionali per i quali le assunzioni sono diminuite del 69%). La contrazione delle assunzioni è risultata maggiore nei settori catalogati dal Governo come «non essenziali» (-72%), ma ha toccato pesantemente anche quelli ritenuti «essenziali» (-50%).

«In questo quadro disarmante, cittadini e imprese sono ancora in attesa dell'ormai ex «Decreto Aprile» da 55 miliardi, nel frattempo ormai diventato «Decreto Maggio» per l'accumularsi di ritardi, a quanto risulta dovuti sia alle incertezze sul reperimento delle risorse necessarie, sia per le differenti priorità all'interno della maggioranza», commenta il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio. «Ci sarebbe da ridirci su se nel frattempo la situazione non avesse assunto i contorni

del dramma. Anche perché i soldi del precedente «Decreto liquidità» stentano ad arrivare, mentre ci risulta che le imprese svizzere e tedesche abbiano già ricevuto i primi aiuti, versati in pochi giorni grazie a procedure molto semplici. Il problema non è solo nelle regole stabilite dal Governo per accedere al prestito di 25 mila euro su 6 anni garantito dallo Stato, ma dalla stessa burocrazia delle banche. O si accelera l'operatività e si semplifica l'accesso oppure queste misure non saranno minimamente efficaci, perché di tempo non ne abbiamo più. Per le aziende la liquidità è come l'ossigeno e, come attesta uno studio elaborato a livello nazionale, il 20% delle nostre imprese rischia di chiudere. Non è più il momento degli slogan e delle promesse che slittano di mese in mese. Basta con le frasi a effetto che promettono «un gran volume di fuoco», se poi di concreto, nei conti correnti degli imprenditori, non arriva quasi nulla. È in gioco la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico». —



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'emergenza sta facendo precipitare la produzione industriale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Supermercato Ali a duecento metri dal Panorama Sfida all'Appiani

Verrà costruito nell'area verde vicino alla Cittadella
Si affaccerà su Strada Ovest, le carte già in Comune

Un nuovo supermercato affacciato sulla rotonda tra viale Europa e viale della Repubblica, ossia Strada Ovest. Tre mila metri quadrati di esercizio commerciale firmato Ali, faccia a faccia con lo storico Panorama. È l'ultimo progetto arrivato in Comune.

IL PROGETTO

Si tratta di uno dei pochi piani di lottizzazione che l'amministrazione ha mantenuto attivi, e realizzabili, dopo la revisione fatta con la redazione del Piano degli Interventi che ha tagliato un bel po' delle volumetrie ancora non realizzate. Ufficialmente si chiama "Repubblica 1" e ricade nei terreni ex proprietà Brutto cao al fianco della maxi rotonda tra Strada Ovest e viale Europa. L'area, per intendersi, è quella oggi verde che sorge alla destra di viale della Repubblica (se preso in direzione Villorba) e che si affaccia anche su via San Marco, la strada che circumnaviga la Cittadella delle Istituzioni ex Appiani. L'area è vasta ben oltre 10 mila metri quadrati e la sua edificabilità è stata limitata, nel tempo, al 30% della superficie. Di qui poco meno di 3 mila metri quadrati inizialmente immaginati come direzionali ma poi convertiti in commerciale su concessione del piano regolatore. Ad ac-

quistarli, anni fa, il colosso Ali che nei giorni scorsi ha inoltrato in Comune il progetto definitivo per le opere di urbanizzazione primaria. Vuole costruire, l'iter è avviato.

DUE MARKET FACCIA A FACCIA

Il supermercato sarà l'ennesimo nel panorama cittadino che, di recente, ha visto l'approvazione di altri progetti in zona Sant'Angelo e attende la realizzazione del market al posto della Metalcrom. Ma il piano di Ali pare un vero arrembaggio al diretto concorrente Pam-Panorama. Un arrembaggio scortato da una strategia di vero accerchiamento. Ali e Panorama affacceranno sulla stessa rotonda, a circa duecento metri di distanza uno dall'altro, contendendosi tutta la fetta di clienti in circolazione su Strada Ovest. Ali pare che per avviare il progetto abbia accuratamente valutato anche i vari flussi di traffico per capire l'appeal della posizione, e dopo averlo fatto abbia deciso di investire.

L'ARREMBAGGIO

Ma per la società quello sulla Strada Ovest sarà solo l'ultimo tassello di una campagna di conquista "pancia a terra" nella zona. Sta infatti realizzando il grande centro commerciale al posto dell'ex Ma-

razzato lungo la Noalese (i cantieri stanno riprendendo dopo lo stop Covid e potrebbero chiudersi nell'arco di un anno); e ha aperto ormai da qualche anno il supermercato nei pressi della residenza per anziani lungo via Santa bona Nuova, in via Nicola di Fulvio, e ha il market a Paese e quello lungo la Feltrina a Postioma. E questo solo per quanto riguarda l'area attorno al Panorama.

I PIANI SOSPESI DI STRADA OVEST

Il progetto Ali riporta però anche l'attenzione su Strada Ovest, che dopo l'arrembaggio degli anni Ottanta e Novanta è in attesa di una riqualificazione viabilistica e urbanistica che stenta a partire. C'è l'idea di sostituire tutti gli incroci da quello da Pino fino a Villorba con rondò, ma il piano - che dovrebbe basarsi su accordi pubblico-privati di cui solo uno era stato presentato e approvato - è tutto in sospenso. E c'è in sospenso il futuro di tutta la grande area dei capannoni a nord della strada al confine con Fontane Chiesa Vecchia. Ci sono i piani che pendono attorno alla Fonderia, lungo via San Pelajo e pure alla rotonda di "Ali e Panorama" dove insiste anche la lottizzazione Kolbe per uffici e albergo. —

FEDERICO DE WOLANSKI



Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 12014 - Diffusione: 9508 - Lettori: 144000: da enti certificatori o autocertificati

IL PROGETTO

Altri 3 mila metri quadri e l'Iper in cantiere

Sopra, contornata in rosso, l'area dove Ali intende costruire, nella foto a fianco il Panorama delle Stiore e sotto il futuro centro commerciale che sempre Ali sta realizzando in Noalese. —



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

SANZENONE

Interventi, ok al Piano «Cittadella del terziario con la Pedemontana»

SANZENONE

Un nuovo Piano degli Interventi che guarda alla ripresa ma anche alle opportunità offerte dalla Superstrada Pedemontana Veneta, pensando ad una Cittadella del Terziario: sono queste le linee guida comunicate dal sindaco Fabio Marin: «Crediamo che il nuovo Piano Interventi possa rappresentare uno strumento concreto di ripartenza. In questo periodo in comune diverse sono le istanze edificatorie pervenute, anche da parte di giovani e giovani coppie che, con fiducia e speranza, passata l'emergenza, intendono rimboccarsi le maniche». Il piano a livello tecnico recepisce la legge regionale sul consumo di suolo, fissando la possibilità di edificare nel territorio fino al 2050 per ulteriori 16 ettari circa «In questa logica di contenimento del consumo del suolo - spiega l'assessore all'urbanistica Filippo Tombolato - il Comune fa-

vorirà la riqualificazione dei siti degradati e gli interventi di demolizione di opere incongrue con ripristino del suolo e favorirà quei giovani che intendano riconvertire fabbricati agricoli in residenza, dando vita a forme di salvaguardia, valorizzazione e riutilizzo degli immobili esistenti in zona agricola». Aggiunge il sindaco Marin: «Tra le linee guida strategiche, uno spazio di rilievo è quello dedicato alle opportunità e ai rischi connessi con l'apertura della Pedemontana che lambisce il territorio nella parte sud, a Ca' Rainati: intendiamo promuovere una serie di azioni volte non solo a salvaguardare e a mettere in sicurezza il centro di Ca' Rainati e di San Zenone, ma anche a promuovere accordi pubblico-privati in grado di dare avvio a quella che abbiamo pensato possa diventare una Cittadella del terziario e dell'innovazione, nei pressi del casello ai confini con Spineda». —

D.N.



Il sindaco Fabio Marin



STATALE ALEMAGNA

Il cantiere dell'Anas è ripartito Menarè, lunghe code e disagi

Il senso unico alternato che andrà avanti fino al 15 maggio crea effetto ingorgo
Le asfaltature riguardano alcuni tratti della "51" dai Gai fino a Vittorio Veneto

CONEGLIANO

Sono ritornate le code sull'Alemagna tra San Vendemiano e Conegliano, per la contemporanea ripresa del cantiere con le asfaltature e la riapertura delle attività produttive. Lungo la statale 51 è stato creato un senso unico alternato, poiché sono ricominciati i lavori per rifare il manto stradale. Il traffico da lunedì è più intenso, in particolare verso la zona industriale, e così hanno ricominciato a formarsi delle code nella zona del Menarè.

ILAVORI

Il problema si era già verificato nei mesi scorsi, quando era

stata completata la pista ciclabile nel territorio di Conegliano, con il cantiere del Comune. Adesso invece l'opera è a carico di Anas che, dopo la pausa invernale e l'emergenza Covid, ha previsto l'asfaltatura in alcuni tratti dai Gai a San Vendemiano fino a Vittorio Veneto. I lavori, che hanno preso avvio la scorsa settimana, proseguiranno sino a venerdì 15 maggio, ogni giorno esclusi i festivi, dalle ore 7 alle 18. L'opera ha visto un investimento di circa 300 mila euro. Per chi è ritornato a lavorare in azienda non è stato piacevole, confrontarsi fin da subito imbottigliati in colonna, un lontano ri-

cordo prima del lockdown.

PERCORSI ALTERNATIVI

L'appalto per la manutenzione programmata dell'asfalto in altri tratti delle statali Pontebbana e dell'Alemagna era stato assegnato a fine novembre. Complessivamente l'Anas ha finanziato quasi 2 milioni di euro, per eliminare le buche e rendere liscia la pavimentazione stradale. Gli automobilisti dovranno armarsi di pazienza per un'altra decina di giorni. Chi può, sta optando per percorsi in collina o imboccando delle strade secondarie. —

DIEGO BORTOLOTTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori di asfaltatura in corso lungo il Menarè

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



CONFAPIL Pil in picchiata in tutta Italia. In Polesine diminuzione di 74,62 milioni nel trimestre

Covid, tracollo da 74 milioni di euro

In Veneto una vera e propria ecatombe, persi oltre 1.904 milioni. A Padova meno 376 milioni

Un crollo. È molto pesante, come atteso, il primo bilancio dell'impatto del coronavirus per l'economia.

L'emergenza sanitaria, nei soli primi tre mesi dell'anno, è costata al sistema Polesine 74,62 milioni di euro. A tanto ammonta il calo del Pil in Polesine secondo i calcoli di Confapi Padova.

Secondo l'Istat nel primo trimestre dell'anno il Pil in Italia è calato del 4,7% rispetto al trimestre precedente. Fabbrica Padova, centro studi di Confapi, ha stimato come una proiezione del genere si traduca a livello veneto: sono più di 1.904 milioni di euro sfumati in regione e, di questi, 376,74 milioni si sono volatilizzati nel solo territorio padovano e 74 milioni in quello polesano.

Un tracollo che accomuna tutte le province venete: Padova meno 376 milioni di euro, Verona meno 367 milioni, Vicenza meno 443, Treviso meno 338, Venezia meno 322, Belluno meno 81 milioni e appunto Rovigo meno 74,62 milioni di euro.

La flessione del Pil - precisa l'Istat - è di "un'entità mai registrata. Il Pil ha subito una contrazione di entità eccezionale indotta dagli effetti economici dell'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento. È la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutte le principali componenti produttive".

L'onda d'urto si ripercuote per forza di cose anche sull'occupazione. A riguardo, è utile prendere in considerazione i dati forniti da Veneto Lavoro: nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 19 aprile 2020, ovvero a quasi due mesi dall'inizio dell'emergenza Covid-19 in Italia, tra mancate assunzioni ed effettiva diminuzione dei posti, si è registrata in Veneto una perdita di circa 48-50 mila posizioni di lavoro dipendente, corrispondenti all'incirca al 2,5-3% del totale. Nella dinamica negativa risultano coinvolte tutte le tipologie contrattuali dipendenti: la differenza con il saldo del corrispondente periodo 2019 è pari a -7.000 per i contratti a tempo indeterminato, -4.400 per l'apprendistato, -39.500 per i contratti a termine (che includono anche i rapporti di lavoro stagionali per i quali le assunzioni sono diminuite del 69%). La contrazione delle assunzioni è risultata maggiore nei settori catalogati dal governo come "non essenziali" (-72%), ma ha toccato pesantemente anche quelli ritenuti "essenziali" (-50%).

"In questo quadro disarmonante, cittadini e imprese sono ancora in attesa dell'ormai ex "Decreto Aprile" da 55 miliardi, nel frattempo ormai diventato "Decreto Maggio" per l'accumularsi di ritardi, a quanto risulta dovuti sia

alle incertezze sul reperimento delle risorse necessarie, sia per le differenti priorità all'interno della maggioranza", commenta il presidente di Confapi Padova Carlo Valerio. "Ci sarebbe da riderci su se nel frattempo la situazione non avesse assunto i contorni del dramma. Anche perché i soldi del precedente Decreto liquidità stentano ad arrivare, mentre ci risulta che le imprese svizzere e tedesche abbiano già ricevuto i primi aiuti, versati in pochi giorni grazie a procedure molto semplici. Il problema non è solo nelle regole stabilite dal governo per accedere al prestito di 25 mila euro su 6 anni garantito dallo Stato, ma dalla stessa burocrazia delle banche. O si accelera l'operatività e si semplifica l'accesso oppure queste misure non saranno minimamente efficaci, perché di tempo non ne abbiamo più. Per le aziende la liquidità è come l'ossigeno e, come attesta un studio elaborato a livello nazionale, il 20% delle nostre imprese rischia di chiudere a causa di questa crisi. Non è più il momento degli slogan e delle promesse che slittano di mese in mese. Basta con le frasi a effetto che promettono 'un gran volume di fuoco', se poi di concreto, nei conti correnti degli imprenditori, non arriva quasi nulla. È in gioco la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La protesta dei commercianti di Rovigo, in piazza domenica scorsa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE